DETTI E FATTI MEMORABILI

DI

NAPOLEONE IL GRANDE

IMPERATORE DE' FRANCESI RE D'ITALIA

OSSIA

ANEDDOTI I PIù INTERESSANTI, PENSIERI RIMARCHEVOLI, TRATTI SUBLIMI E RISPOSTE INGEGNOSE

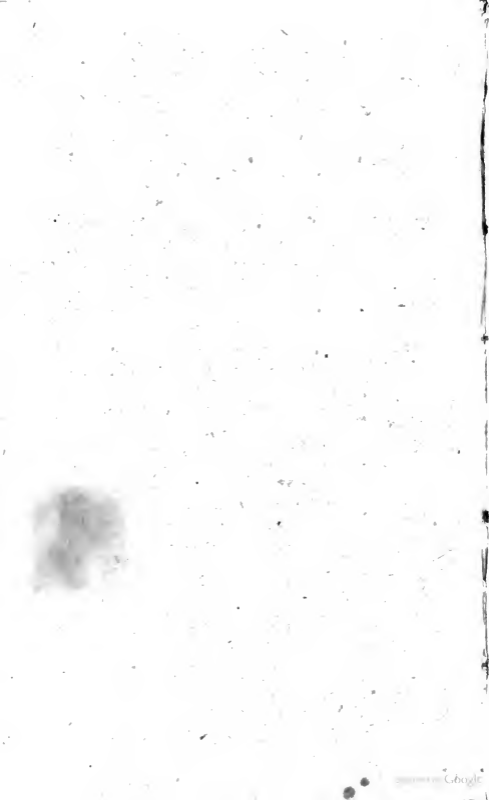
PRECEDUTI

Da un ragguaglio sulla sua vita e le sue campagne fin dal suo ingresso alla Scuola Militare

Il n'est point de lauriers qui ne couvrent sa tête.
VOLTAIRE.

prima edizione italiana

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" NAPOLI

Presso AGNELLO NOBILE, libraio-stampatore
Strada Toledo num. 192., sotto
il palazzo di Stigliano.

RAGGUAGLIO

SOPRA

NAPOLEONE BONAPARTE

Nacque Napoleone Bonaparte in Ajaccio in Corsica li 16 Agosto 1769. Condotto da' primi anni in Francia cominciò i suoi studj a Bienne. In seguito ebbe una piazza nella scuola militare, dove l'accurata educazione che vi ricevette, e la sua disposizione al travaglio svilupparono in lui i primi germi del suo genio e de' suoi talenti.

Un posto di sotto-tenente nel primo reggimento d'artiglieria fu la ricompensa delle sue fatiche e il premio dovuto al suo merito. Al principio della rivoluzione si trovava a Parigi, ove coltivava in pace e fra gli studj le arti e gli utili talenti. L'assedio di Tolone fu la sua prima campagna (*a*). Là spiegò quelle grandi qualità, che cominciarono a farlo distinguere fra' suoi rivali. Aveva

(a) Turenne *cominciò appunto dall'assedio di una città la sua carriera militare, e fece presentire ciò che sarebbe stato un giorno.*

allora appena 23 anni. I rappresentanti del popolo (a) testimoni del suo valore, del suo imperturbabile sangue freddo e del suo raro intendimento lo nominarono Generale di Brigata.

Dopo la presa di Tolone si portò a Nizza, dove fu messo in arresto per qualche tempo dall' ex-convenzionale Beffroi, come terrorista: furono visitate le sue carte con una tale attenzione e con tant'avidità, da mostrare quanto i suoi nemici desideravano di trovarlo colpevole; le ricerche furono vane: vi si rinvennero una pura corrispondenza famigliare sopra cose indifferenti, dei piani, e delle memorie sulla guerra. Fu messo in libertà. Si volle dopo farlo sortire dal suo corpo e passarlo nell'infanteria. Egli si recò in Parigi per reclamare contra questa ingiustizia al tempo, che il rappresentante Ambry era alla testa della parte militare del comitato di salute pubblica. Indispettito de'pochi riguardi che si ebbero a' suoi reclami tentò di avere il permesso di ritirarsi a Constantinopoli; e anche questo gli fu negato.

Il dì 13 vendemmiatore Bonaparte vi servì sotto gli ordini di Barras; e questa giornata sarebbe stata più sanguinosa senza la sua prudenza: impedì lo spargimento del sangue, facendo tirare nella notte con sola

---

(a) *Barras, e Freron ex-convenzionali.*

polvere per atterrire i faziosi, che insorsero in tale giornata senz' alcun motivo, e senza un oggetto ben noto. In seguito nominato general in capo dell'armata d' Italia, assunse il comando di quest' armata, che non oltrepassava i 56,000 uomini. Stava essa tuttora sulla difensiva sopra le sterili rocce del Genovesato. L' armata Austriaca più forte di un terzo, aveva circa 200,000 ausiliarj sì di truppe regolate, che di milizie armate offerte dal Papa, e dai re di Sardegna, e di Napoli.

Il general Beaulieu, che comandava allora in Italia le armate de' principi coalizzati volendo forzare i francesi dallo stato di Genova li fece attaccare li 22 germile anno 4 nello spuntar del giorno. Si combattè calorosamente da una parte, e dall'altra; ed era ancor dubbioso l' evento, allorchè il general Massena gettandosi sui fianchi, e sulle spalle degli austriaci e piemontesi, vi sparse il terrore e la morte. Rimasti feriti due generali nemici, la disfatta divenne compiuta: 1500 uomini restarono sul campo di battaglia, e 2500 prigionieri con parecchie bandiere furono il premio della vittoria. Avendo i francesi inseguito gli austriaci, l' indomani entrarono in Carrara, dove si portò il quartier-generale. La battaglia di Millesimo vinta dai francesi in conseguenza di varj movimenti eseguiti da parecchie divisioni, e nel-

la quale fecero 9,000 prigionieri, somministrò loro de' viveri, e delle munizioni, ed aprì loro la strada a nuovi avvenimenti.

Dopo una non interrotta serie di vittorie gli austriaci, battuti quattro giorni di seguito, si ritirarono di là d' Acqui, e abbandonarono tutt' i posti di Voltri e della Bocchetta. Il general Augereau attaccò i fortini che proteggevano il campo trincerato a Ceva difeso dai piemontesi, i quali l' evacuarono alla notte dopo essere stati battuti tutto il giorno. Il general Serrurier entrò l'indomani in Ceva e ne fece assediare la cittadella.

Bonaparte non dava punto riposo al nemico. La battaglia di Mondovì data li 3 Fiorile ai piemontesi, e la presa di non poche città aggiunsero nuovi trofei a quei, che aveva eretti alla sua gloria. Un armistizio comprato dal re di Sardegna colla cessione delle fortezze di Tortona, e di Cuneo fu la ricompensa, e la conseguenza di tali successi. Questa sospensione d' armi permettendo ai francesi di rivolger le loro forze contra gli austriaci procurò alla Corte di Torino la facilità d' entrare in negoziazione di un trattato di pace. L' armata Austriaca dopo aver passato il Po a Valenta aveva preso delle posizioni proprie per difendere il Milanese. Il nemico risguardava questo fiume come una barriera capace di trattenere i francesi; ma questi n' effettuarono il passaggio colla più

grande intrepidezza, e fu seguito dalla battaglia di Sombio villaggio, che dovettero gli austriaci evacuare precipitosamente malgrado i loro trinceramenti. All'indomani ebbero un'altra perdita sotto Casale, di cui s'impadronì il general Berthier.

Vedendo il duca di Parma, che i suoi stati erano vicini ad essere invasi, fece chiedere, ed ottenne una sospension d'armi, che fu accordata mediante una contribuzione militare.

Gli austriaci entrarono in Lodi battendosi in ritirata. Un combattimento seguito sotto le mura di questa città, ne li fece sloggiare. Il general Beaulieu con tutta la sua armata schierata in ordine di battaglia sulla sinistra dell'Adda, difendeva il passaggio del ponte, che non aveva avuto tempo di tagliare, e di colà dominava la città, dove non furono sì tosto entrati i francesi, che la fece cannoneggiare terribilmente.

Bonaparte fece mettere due cannoni sotto il fuoco del nemico, e all' ingresso del ponte il cannoneggiamento fu d'ambe le parti vivissimo per molte ore. Un corpo di 4,000 granatieri francesi, che aveva alla testa il 2.° battaglione de'carabinieri, si presentò dinanzi il ponte lungo 100 tese, e difeso da 10,000 uomini di fanteria, e di cavalleria. Fu battuta la carica, e la truppa si slanciò colla velocità del fulmine.

Digitized by Google

Il fuoco vomitato dalle batterie, e moschetterie nemiche trattenne un istante la testa della colonna malgrado la sua intrepidezza, e vi mancò anche poco a farla piegare. I generali Berthier, Massena, e parecchi altri uffiziali superiori sentendo tutta l'importanza del momento si posero alla testa de' soldati: i cannoni degli austriaci furono presi, rotto il loro ordine di battaglia, e completa la loro disfatta. Il general Beaulieu fuggì con gli avanzi della sua armata attraversando gli stati Veneziani, di cui non poche città gli chiusero le porte.

Giunta a Milano la nuova del passaggio del Po, l'arciduca coll'arciduchessa abbandonò questa città, dove Bonaparte fece la sua entrata li 26 Fiorile. Furono sigillate tutte le casse pubbliche, e fu messa una contribuzione provvisoria sugli abitanti.

Fu quindi conchiuso un armistizio col duca di Modena mediante 7,500,000 franchi da darsi in denaro, in derrate, e in munizioni da guerra.

Parecchie insurrezioni, ch' ebbero luogo a Lodi e a Pavia, furono immediatamente represse colla punizione de' colpevoli e colla presa di varj ostaggi. Dopo la battaglia di Lodi Beaulieu si ritirò dietro il Mincio. Ben presto i francesi gli presero Borghetto, e Peschiera. Gli austriaci furono affatto cacciati dall' Italia ad eccezione di Mantova.

Bonaparte al suo ingresso nello stato Veneziano annunziò con un proclama ch'egli non aveva altra intenzione, se non d'inseguire il nemico e promise che la religione, il governo, le proprietà sarebbero rispettate, e che si pagherebbe a denaro contante tuttociò che fosse somministrato all'armata.

Dopo la battaglia di Borghetto, il passaggio del Mincio e la fuga del nemico nel Tirolo, i francesi misero l'assedio alla città di Mantova, e obbligarono i nemici a ritirarsi nell'interno della piazza.

Sollevatisi i feudi imperiali furono repressi col medesimo rigore praticato contro Lodi e Pavia.

Avendo il re di Napoli conchiuso un armistizio con Bonaparte, di tutt'i principi d'Italia entrati nella lega contra la Francia altro non rimase che il Papa. Li 5 Messifero si conchiuse un armistizio anche con questo, il quale cedè a' francesi le legazioni di Bologna e di Ferrara, e la fortezza d'Ancona, e si obbligò a pagare alla Francia 21 milioni di franchi, e dare diversi vasi, statue, manuscritti ec.

Dopo la rotta dell'esercito imperiale sul Mincio, si aprì la trincera dinanzi al castello di Milano che capitolò li 11 Messifero.

Una divisione dell'armata francese recossi a Livorno, dove era stata insultata la

bandiera francese. Vi entrò li 10 Messifero: furono confiscate tutte le merci appartenenti agli inglesi, valutate 10 milioni.

Intanto gli austriaci ritirati nel Tirolo avevano avuto de' numerosi rinforzi con un nuovo generale. Essendo lo scopo di Wurmser di levare il blocco a Mantova, e portar nuovamente la guerra sul Milanese, aveva fatto avanzare una forte colonna sopra Salò, che aveva tolto a' francesi unitamente a Brescia. Un' altra colonna forzato il loro posto della Corona aveva passato il lago di Garda, e l' Adige; e con tal movimento aveva obbligata l' armata francese ad evacuare Verona.

Bonaparte aveva riunite tutte le sue forze a Roverbello per sostenervi l' assedio di Mantova. In seguito delle disposizioni nemiche era d' uopo levar prontamente l' assedio da Mantova; ripassare il Mincio sul momento, e non dar tempo agli austriaci d' inviluppare l' armata francese.

Tutto fu seguito: la fortuna secondò questo progetto. I francesi ripigliarono Salò, che però dovettero abbandonare nuovamente, ma che ripresero ancora. Batterono il nemico a Lonado, rientrarono parimenti in Castiglione, e in Brescia, s' impadronirono di Sant-Ozeto, e di Gavardo, e fecero 1800 prigionieri.

Non permettendoci i limiti di questo ragguaglio di dare un dettaglio d' infinite battaglie

nelle quali ebbero i francesi quasi sempre un esito felice, e alle quali venne dietro la presa di varj posti importanti, ci affrettiamo di richiamare l' attenzione del lettore sopra una delle più memorabili azioni d' una campagna per sempre rinomata.

Il general Wurmser dopo l' ultima fra le molte disfatte sofferte erasi ritirato in Mantova cogli avanzi della sua armata. Ma il nemico ne aveva ben presto formata una nuova forte di 40,000 uomini, comandata dal feld-Maresciallo Alvinzy, e all' annunzio di alcuni movimenti aveva spedito un reggimento di croati, e alcuni reggimenti di ongaresi nel villaggio d' Arcole; la cui posizione era fortissima per essere in mezzo a paludi, o canali.

Avendo le divisioni Augereau e Massena passato l' Adige rovesciarono alcuni avamposti del nemico. Quella d'Augereau fu trattenuta ad Arcole da un canale, dalle batterie del nemico e da un ponticello difeso da non poche case munite di merli, dalle quali si faceva un fuoco orribile. I francesi si avanzarono a diverse riprese al passo di carica per impadronirsi del ponte, ma furono respinti. Il general Augereau affine d'impegnare la colonna a seguirlo prese una bandiera e portatala fino all' estremità del ponte vi si fermò senza che quest' atto di sacrifizio giovasse ad alcun effetto. Vi si recò poi Bonaparte con tutto il suo stato maggiore. Rammentò alle truppe france-

si, d'esser pur quelle stesse, le quali avevano forzato il ponte di Lodi. Smontò da cavallo, prese una bandiera, e gridò: „*seguite il vostro generale*. Allora la colonna si scosse, ma alla distanza di trenta passi dal ponte il fuoco terribile del nemico la fece retrocedere.

Tutto lo stato maggiore fu rovesciato; Bonaparte stesso fu gettato in un pantano, d'onde si stentò molto a cavarlo. Subito dopo la colonna si riunì ed il nemico non osò di sortire da' suoi trinceramenti. Dopo molti combattimenti messo in mezzo il nemico fu chiuso in Arcole.

Gli austriaci per una conseguenza della loro disfatta ad Arcole, perderono molti posti importanti. Intanto ritiratosi il general Alvinzy nel Tirolo, ove non si potè inseguire, ebbe tempo di crearvi di nuovo in qualche maniera una terza armata: gli erano state mandate delle truppe in posta.

Avendo Bonaparte de' motivi di lagnarsi de' Veneziani, i quali avevano largamente favorita l'armata nemica, fece occupare il castello e la città di Bergamo.

Il piano del nemico era sempre lo stesso. Consisteva nel forzare la linea di difesa dei francesi; a penetrare da qualche punto; a gettarsi verso Mantova; a levar il blocco a questa città, e a cambiar il teatro della guer-

ra . BONAPARTE prese tutte le disposizioni per renderlo vano.

Si diedero sei combattimenti, e due battaglie, quelle di Rivoli, e della Favorita. La prima durò due giorni, ed il nemico fu intieramente battuto. Nella seconda il general Provera fu messo in mezzo con tutta la sua colonna: la sua truppa forte di 6000 uomini di fanteria, e 700 di cavalleria fu fatta prigioniera; ma gli furono accordati gli onori della guerra. Ogni altro sforzo del nemico non avendo avuto miglior successo, il general Wurmser, non isperando più alcun soccorso, si vidde obbligato a rendere la cittadella e la città di Mantova, e la capitolazione fu segnata li 14 Piovoso anno 5.

Rotto dalla corte di Roma l'armistizio colla medesima conchiuso, l'armata francese entrò nel territorio pontificio, e prese possesso della maggior parte dello stato ecclesiastico. Non rimaneva al Papa che la Sabina, il patrimonio di San Pietro e la Campagna di Roma; si determinò quindi a segnare un trattato definitivo di pace il dì primo ventoso dell' anno 5.

BONAPARTE non avendo più che temere dalla parte di Roma, si recò negli stati Veneziani, per prendere le disposizioni necessarie onde portare all'inimico un colpo decisivo.

Dopo la battaglia di Rivoli l'armata d'Italia occupava le sponde della Piave e del La-

Digitized by Google

visio. L' armata dell' Imperadore comandata allora dal principe Carlo occupava la riva opposta.

Dopo il passaggio della Piave e del Tagliamento, e dopo la presa di Gradisca fatta dall' esercito francese, Bonaparte fece avanzare le sue truppe sotto Goritz dove entrò il primo di germile.

Bonaparte nel far movere l' armata francese per portarsi nella Carinzia, diresse varie colonne verso il Tirolo, le quali inviluppparono i corpi nemici, che si trovavano nelle acque, e fecero 4,000 prigionieri.

I francesi dopo una serie di combattimenti, ne' quali ebbero sempre il vantaggio, entrarono in Botzen, e Briken: fu quindi attaccata la gola d' Inspruck, e superata dopo un cannoneggiamento di pochi minuti.

Intanto l'Imperadore vedendo minacciata la sua capitale, fece levare in massa i Tirolesi, i quali uniti ai nuovi battaglioni del Reno si presentarono a' francesi, che indeboliti a motivo delle guarnigioni, che convenne lasciare nelle città prese furon costretti a retrocedere e ristringere le loro linee.

Il macchiavellismo del governo Veneziano, ed il poco fondamento, che dovea farsi sulla pace co' diversi principi d' Italia erano cose da temersi tuttora in tali circostanze.

Queste considerazioni tuttocchè fortissime non rattennero Bonaparte dallo spinger tanto

oltre le sue operazioni, che i generali austriaci Bellegarde, e Melvels recaronsi a visitarlo a Iundenbourg, dove gli presentarono una nota dell'Imperatore, in conseguenza della quale furon fissate le condizioni d'una sospensione d'armi li 19 Germile dell'anno 5, e segnati i preliminari di pace li 29 detto nel castello d'Ecnnenwald vicino a Leoben nella Stiria. Le basi delle stipulazioni erano la rinunzia del Belgio per parte dell'Imperadore, riconoscere per confini della Francia i decretati dalla Convenzione nazionale, e lo stabilimento e l'indipendenza di una repubblica in Lombardia.

Segnati i preliminari di pace Bonaparte pensò alla maniera di aver sodisfazione, o di vendicarsi del governo Veneto, cui il governo francese rinfacciava i più gravi attentati. Il risultato fu che questa repubblica passò sotto le leggi di un monarca, ed il suo governo fu intieramente sciolto. Anche la repubblica di Genova non tardò a soggiacere ad una specie di rivoluzione, e cangiò il suo nome in quello di repubblica Ligure.

Bonaparte, finite gloriosamente le sue campagne in Italia, si dispose alla spedizione d'Egitto. La flotta col convoglio da essa protetto fece vela da Tolone li 30 Fiorile dell'anno 6. Unitesi varie divisioni tanto di bastimenti da guerra, quanto da trasporto alla squadra, questa composta di 4 in 500 vele si

diresse verso Malta di cui s'impadronì, di là continuando il suo viaggio li 7 Messifero trovossi alla veduta delle coste di Candia, gli 11 sulle coste di Africa, e la sera dei 12 dinanzi Alessandria; li 15 si entrò nella rada, ove la squadra inglese aveva dato fondo tre giorni prima credendo di trovare la nostra. Alla notte stessa ebbe luogo lo sbarco malgrado la cattiva disposizione del mare, e del vento. Bonaparte discese sopra una galera dopo le truppe alle 11 della sera.

Li 14 furon fatti i preparativi per attaccare Alessandria, che fu presa ben presto a viva forza. Volendo Bonaparte approfittare del terrore, che ispirava l'armata francese, e andar contra i mamalucchi prima che avessero tempo di formare un piano di difesa, o di attacco, si portò immediatamente al Cairo pel deserto di Demenhourt; ivi giunta l' armata li 20 Messifero, ne partì l'indomani per recarsi a Rahmainel. Scoprì finalmente il Nilo. Nel cammino s'incontrò in un corpo di 8000 mamalucchi che obbligò a ritirarsi dopo un vivissimo cannoneggiamento. Presso il villaggio di Chebriesse metté in rotta 4000 mamalucchi.

Questo vantaggio fu seguito da una strepitosa vittoria riportata contra Maurad Bey alla testa di 6,000 mamalucchi, e d'una folla di Arabi, e di fellahs trincerati nel villaggio d'Embab dirimpetto a Boulac.

Giunta l'armata a Gizeh i grandi del Cairo si presentarono a BONAPARTE, cui domandarono protezione per la loro città. BONAPARTE vi fece il suo ingresso li 4 Termifero dopo un proclama, col quale offriva giustizia, e sicurezza agli abitanti, ed il libero esercizio della loro religione. Dopo essere stato nel Cairo un tempo bastante ad assicurare la sua nuova conquista, si mise in viaggio per terminar d' impadronirsi di tutto l' Egitto scacciandone del tutto Ibrahim Bey, ed il suo esercito, che fuggiva verso la Siria.

Mentre BONAPARTE inseguiva Ibrahim, un funesto avvenimento rendette a lui medesimo impossibile la sua ritirata. Basta di accennare il combattimento de' 14 Termifero, nel quale fu la nostra squadra disfatta nella rada di Aboukir. Questo disastro non ritardò la marcia, e i successi di BONAPARTE; e dopo una serie di combattimenti tutti favorevoli a' francesi l'armata si mise in cammino verso la Siria, passò i deserti, ed entrò nelle pianure di Gazah, dove il suo avvicinarsi fece sparire il nemico.

La conquista di questa città portò seco quella di Jaffa, che fu presa d' assalto dopo un assedio di alcuni giorni.

L'armata abbandonando questa piazza s'incamminò verso Zéte. La divisione del general Kleber portatasi alla volta di Caeffa se

ne impadronì. Trovossi in essa una grandissima quantità di viveri, e di là si passò a s. Gio: d'Acri. Si aprì la trincera, e fu posto il blocco in guisa da rispingere con vantaggio le sortite, e da intercettare ogni comunicazione.

Dierzar, cui il gran signore aveva affidato il comando di questa piazza, aveva spedito degli emissarj ai naplosiani, ed alle città di Saida, Damasco, e Aleppo. Aveva altresì mandato loro molto danaro per far leva di tutt' i musulmani in istato di portar le armi perchè marciassero, diceva egli contra gl'infedeli. Quest' appello produsse il suo effetto.

Bonaparte pensò di fargli attaccare da tutt' i lati. Giunto alla veduta del monte Tabor cominciò la zuffa; da principio si combattè con egual furore d'ambe le parti, ma alla fine convenne cedere alla bravura francese; e l'inimico, incalzato da ogni banda, dopo una perdita considerevole si diede alla fuga.

Bonaparte dopo questa vittoria ritornò dinnanzi Acri, ma la peste di questa città, la giunta stagione degli sbarchi e la notizia di qualche spedizione in Egitto lo determinarono a levar l' assedio da questa piazza.

Fu infatti levato il primo pratile dopo 60 giorni di trincera aperta.

Dopo innumerabili vittorie era Bonaparte arrivato a sottomettere tutto l'Egitto. Voleva proseguire le sue conquiste, quando al-

cune notizie avute dall'Europa gli fecero cangiar pensiero. Risolvette di passare in Francia: fissò la partenza pel dì 5 Fruttifero, che non ebbe poi luogo se non il dì 7. Il solo general Berthier fu ammesso al segreto. Lasciò il comando dell'armata al general Kleber con una lettera la quale egli non doveva aprire che 24 ore dopo averla ricevuta.

Bonaparte sbarcato a Frejus li 17 Vendemmiatore dopo una lunga navigazione, giunse a Parigi li 23, dove ricevè gli attestati della pubblica gioja, come seguì lungo tutta la strada.

La necessità d'un intiero cangiamento colpì vivamente l'eroe dell'Italia. Il potere esecutivo era avvilito, ed il corpo legislativo, o almeno il consiglio de' 500 era detestato. La guerra civile, oppure la più terribile tirannia ne doveva essere la conseguenza. Per prevenire un simil disastro era d'uopo unir la prudenza alla forza: Bonaparte, e Sieyes si concertarono, e suonò l'ora della liberazione.

Li 18 Brumale i membri del consiglio degli anziani convocati straordinariamente si adunarono alle 7 della mattina nel luogo delle loro assemblee. Esposti da un ispettore della sala i motivi di tale convocazione, ed i pericoli, che correva lo stato, propose egli e fece adottare un progetto di risoluzione, che trasferì il corpo legislativo a Saint-Cloud,

e incaricò Bonaparte dell' esecuzione del decreto.

Alle nove della mattina la *maggiorità* del direttorio ignorava ancora ciò, ch' era accaduto. Alle dieci la *maggiorità* composta di Barras, Gohier, e Moulins chiamò a se il general Lefebvre comandante la 17.ma divisione. Questi rispose che non doveva render conto ad altri tranne a Bonaparte, ch'era divenuto suo capo. Sieyes, e Roger-Ducos si recarono tosto al palazzo delle *Tuileries*.

Si era radunato assai di buon mattino un gran numero di truppe nel vasto giardino di questo palazzo: Bonaparte le passò in rivista, e dichiarò loro, che non aveva accettato il comando se non per assicurare alla Francia il frutto delle sue vittorie.

Erano state prese le più savie, e meglio concertate disposizioni per render certa l'esecuzione del piano. La guardia del corpo legislativo, quella del direttorio, e le truppe di linea piene di fiducia nei loro capi, animate dal desiderio di veder terminare le continue convulsioni, delle quali provavano gli effetti, furono riunite al castello di St-Cloud, ove si radunarono i due consigli all' ora stabilita. La sessione del consiglio de' cinquecento fu delle più burrascose; Bonaparte vi corse rischio di essere pugnalato dopo il più eloquente ragionamento, nel quale espose gl' imminenti pericoli, ne' quali trovavasi la

patria, e impegnando il consiglio a darvi un pronto riparo. Le grida, *abbasso il dittatore*; si fecero sentire da tutt' i punti della sala. Il presidente Luciano Bonaparte volle giustificare la condotta di suo fratello, contro del quale si vomitavano ingiurie stomachevoli, e non potendo riuscirvi lasciò il posto.

La sparizione del presidente fu il segnale della dissoluzione del consiglio.

Dopo molti inviti ai membri del consiglio di ritirarsi, al loro rifiuto, i granatieri entrarono nella sala al passo di carica, e al suono del tamburo, e li costrinsero a evacuarla.

Frattanto molti membri del consiglio de' cinquecento alle nove della sera col presidente alla testa rientrarono nella sala. Una commissione di cinque membri fu incaricata di presentare delle misure di pubblica salute. Alle undeci comparve il relatore a intrattenere il consiglio sulla necessità di stabilire un ordine di cose intermedio, e provvisorio, finattantochè si fossero riformati i vizj, che l'esperienza avea fatto scoprire nella costituzione. Fu adottato un progetto di risoluzione, che nell'art. 1. stabiliva: *non esiste più direttorio esecutivo*. Coll'art. 2. il corpo legislativo creò provvisoriamente una commissione esecutiva consolare composta di Bonaparte, Sieyes, e Roger-Ducos. Il Consi-

glio degli anziani si affrettò ad adottare queste determinazioni.

Tre mesi dopo lo stabilimento del governo provvisorio Bonaparte nominato primo console si occupò de' mezzi di ristabilir la pace continentale, e marittima. I nemici della Francia ricusarono di aderire alle moderate proposizioni loro fatte. Fu allora d'uopo prepararsi a nuovi combattimenti, e cominciare una nuova campagna. Prima di aprirla volle Bonaparte pacificare la Vandea; i suoi sforzi per riuscirvi furono coronati de' più fausti successi. L' armata del Reno prese l' offensiva, conquistò la Svevia, e la Baviera, e fece 20,000 prigionieri al nemico. Fu creata un' armata di riserva per passare in Italia. Bonaparte ne diresse tutt' i movimenti. Quest' armata dopo aver superati tutt' i passaggi, e rovesciato tuttociò, che le veniva incontro ai 25 Pratile si trovò al villaggio di Marengo, dove si diede la battaglia, che porta questo nome; battaglia molto tempo contrastata, e la di cui vittoria fu dovuta a Bonaparte, il quale vi spiegò ad un tempo le qualità del tattico, e del guerriero consumato.

La conseguenza di questa battaglia fu una convenzione conchiusa coll' armata austriaca. Bonaparte ritornò quindi a Milano, dove, riorganizzata la repubblica Cisalpina, partì per Parigi, fu ricevuto fra le acclamazioni della pubblica allegrezza.

Ai 9 Termifero furon segnati a Parigi i preliminari di pace dai consoli, e dal conte Saint-Julien inviato dell'Imperadore; preliminari, che furon presto seguiti dal trattato di pace coll'Imperatore a Lunéville firmato da Giuseppe BONAPARTE, e dal sig. Cobentzel.

In mezzo a' suoi grandi disegni, e nell'intervallo della esecuzione de' medesimi il pugnale degl'inimici della Francia guidato dal gabinetto inglese fu diretto contra il cuore di BONAPARTE; ma per ben due volte la fortuna della Francia volle, che queste cospirazioni andassero a vôto, e che la vergogna tutta ne ricadesse sopra coloro, che le aveano sì vilmente combinate.

Segnata a Luneville la pace dell'Austria, BONAPARTE volle pacificare i mari. Si fecero proposizioni di pace al gabinetto Britannico per mezzo del signor Otto. I preliminari furono firmati a Londra li 9 Vendemmiatore dell'anno 10, a' quali venne dietro un trattato definitivo di pace segnato in Amiens li 4 prossimo Germile.

Nel medesimo mese, che BONAPARTE sottoscriveva il trattato definitivo di pace coll'Inghilterra, conchiudeva un concordato col Papa. Questo concordato rassicurando le coscienze timorose giunse a soffogare i fuochi mal estinti della Vandea, ed a ristabilire la pace, e la concordia fra i dissensienti ministri della religione. Quest' atto, uno de' più

importanti, che si eran fatti, terminò di calmare gli spiriti, e contribuì a rassodare le molle del governo.

La gratitudine per sì importanti servigj, e il bisogno, sempre più crescente di concentrare il governo, determinarono il primo corpo dello stato, ed il popolo francese a nominar Bonaparte console a vita. Questo consenso così pronto, e così unanime non recò punto meraviglia. Si voleva una stabilità nell'ordine politico, e si cominciava a sentire, che una dinastia non era già una generazione divina. Il sistema contrario avrebbe eternata la confusione nei rapporti politici, ed era finalmente tempo di porre de'limiti a certe pretese, le quali non avevano più alcun legittimo fondamento.

Quasi a quest' epoca medesima furono conchiusi de'trattati di pace col Dey d'Algeri e colla Porta Ottomana; e fu riorganizzata la repubblica cisalpina sotto il nome di repubblica Italiana, nominatone presidente Bonaparte.

I torbidi e le dissensioni, che dividevano in partiti la Svizzera da tre anni, attirarono sopra di se gli sguardi, e la sollecitudine del primo console. Volle da prima tentare le vie della conciliazione, onde metter fine ai disordini, conseguenza inevitabile de' perfidi disegni de' nostri nemici. Vedendo rigettate tutte le proposizioni di conciliazione risolvet-

te di sostener la ragione colla forza; alcune truppe francesi furono mandate nella Svizzera. Dopo qualche piccolo combattimento, e savie, e moderate negoziazioni tutto rientrò nell' ordine. La Svizzera è debitrice della calma, che gode a Bonaparte, e che non avrebbe dovuto essere giammai turbata.

Pacificata la Svizzera il genio di Bonaparte si rivolse al commercio, ed alle manifatture della Francia. Partì verso i dipartimenti della Senna inferiore, dell' Euro, e dell' Oise. Questo viaggio forma un' epoca altrettanto memorabile, che gloriosa ne' fasti dell' industria francese; esso fu una vera campagna nel dominio delle manifatture; ivi la sua presenza comandò prodigj, come nelle armate. Fece per l' industria più che se avesse sparso milioni, portò ne' gradi de' manifatturieri l' ardore, l' emulazione, la sete delle vittorie. Creò un nuovo orgoglio pe' fabbricanti francesi; svelò loro il segreto della loro forze centuplicandone i mezzi, e lasciò in tutte le officine de' profondi ricordi, che segnati di età in età formeranno una sorgente inesausta di emulazione, di gloria e di prosperità.

Frattanto non fu di lunga durata il trattato di pace conchiuso in Amiens col ministero Britannico. L'Inghilterra, che scorgeva nella prosperità della Francia un ostacolo ai

suoi progetti, ed un freno alla sua ambizione, cercò un pretesto di romperlo. Ricusò di evacuar Malta, e pretese, che la Francia facesse de' segreti armamenti. Invano Bonaparte tentò tutt' i mezzi di conciliazione, i quali potessero esser compatibili colla potenza, e maestà del governo francese.

L' ambasciatore inglese partì da Parigi, ed il nostro abbandonò nel tempo stesso Londra. L'Inghilterra cominciò le ostilità, senza alcuna preventiva dichiarazione di guerra, e preveggendo, che l'elettorato di Annover sarebbe il primo paese, dove si porterebbe l' armata francese, vi mandò un proclama, ed ordinò una leva in massa, alla cui testa vi destinò il Duca di Cambridge.

L' armata francese entrò nell' Annover; e malgrado il proclama, la leva in massa, l' armata annovarese, ed il Duca di Cambridge, s' impadronì di tutto il paese. Questa conquista fu in un momento. Disciolta l'armata annovarese, il famoso Duca prese la fuga e si salvò in Inghilterra per portarvi la notizia della riduzione del paese.

In questo frattempo Bonaparte sempre geloso di ravvivare il commercio, far fiorire le arti, e distendere dappertutto i suoi benefizj intraprese un viaggio ne' dipartimenti riuniti del Belgio. La sua condotta in questo viaggio non mirò, che ad un solo fine, quello di vedere co' suoi occhi proprj il male da

ripararsi, il bene da farsi, gl' incoraggiamenti da darsi, e soprattutto il comodo, e la felicità da spargersi ovunque. Laonde ogni suo passo fu contrasegnato da una beneficenza, ed ogni giorno potè dire: *non ho perduta la giornata*. Visitò tutte le manifatture; si fece render conto de' processi delle medesime; rianimò colla sua presenza l'emulazione de'manifatturieri, incoraggì i funzionarj pubblici ne' loro doveri, e gli amministratori civili, e militari ne' loro lavori; ideò nuovi mezzi di miglioramento, e in somma portò in tutte le vene del corpo sociale la vita, e la circolazione.

Al ritorno dal suo viaggio una nuova congiura de' nemici della Francia assoldati dall' Inghilterra preparavasi col suo assassinio a gettar nuovamente la Francia ne' disordini dell' anarchia.

Il complotto fu sventato, gli agenti furono arrestati, e messi in giudizio. Dopo una pubblica formazione del processo taluni furon condannati a morte, e gli altri posti nelle carceri. Bonaparte sempre grande, perdonò ad alcuni, e lasciò gli altri alla spada della legge.

Il popolo francese, ed i grandi corpi dello stato sentendo finalmente che finchè il governo non fosse concentrato in una sola famiglia sarebbe sempre un punto di mira per gli ambiziosi, risolvettero di porre un limite

a tutte queste sacrileghe speranze, innalzando Bonaparte alla dignità d' Imperatore, e sanzionando l' eredità del potere nella sua famiglia. In conseguenza i francesi unanimamente lo proclamò Imperatore, ed assicurò alla sua famiglia la successione al trono imperiale.

TAVOLE STORICHE.

Bonaparte alla scuola militare, dove passò i primi anni, si fece distinguere coll' austerità del suo carattere, e de' suoi costumi: ciò gli avea procacciato qualche nemico fra' suoi compagni.

Stretto co' vincoli d' amicizia con uno degli allievi di questa scuola, questi fece altri legami con alcuni compagni alquanto rilassati, i cui principj dispiacquero a Bonaparte. Dopo avergli posto sott' occhio alcuni riflessi sulla inconvenienza di queste amicizie, un giorno gli disse: *Signore voi avete certe amicizie, che io non approvo; mi è riuscito di conservare i vostri puri costumi, e i vostri nuovi amici vi perderanno. Scegliete adunque fra essi, e me, non vi lascio strada di mezzo; bisogna esser uomo, e decidere.*

Dopo la risposta di questo amico, ch' egli era sempre lo stesso, e sempre suo amico, Bonaparte certo di quel che diceva, gli andava sempre ripetendo: *scegliete signore, sceglie-te, e contate questo per primo avvertimento.*

Dopo qualche tempo lo avvisò un' altra volta; sempre ne riportava la medesima ri-

sposta; finalmente gli disse secco secco: *Signore voi avete disprezzato gli avvertimenti dell' amicizia; ciò è un rinunziare alla mia; non mi parlate altro del vostro tenor di vita.*

Bonaparte aveva appena 26 anni quando fu promosso al grado di general in capo dell' armata d' Italia. Un suo amico, vedendolo partire per recarsi al comando di quest' armata, gli disse: *Tu sei troppo giovine per andar a comandare un' armata*.

Ne ritornerò vecchio, egli rispose. Motto sensatissimo, e che poteva far prevedere i prodigj di valore, di tattica, e di saviezza, che avrebbe fatto alla testa delle truppe francesi.

Bonaparte partì per prendere il comando dell' armata d' Italia nel Germile dell' anno 4. Quest' armata composta di 20,000 uomini, che già da tre anni difendevano con un coraggio veramente eroico le sommità delle alpi, e degli appennini, presentava uno spettacolo affligente, e accusatore dell' indolenza de' governanti per la quasi generale privazione degli oggetti di prima necessità. Bonaparte affine di ravvivare il coraggio di queste truppe travagliate dal nemico, e da' più urgenti bisogni, indrizzò loro un proclama, nel quale sono degne di attenzione le seguenti parole:

Soldati!

« Voi non andate più a fare una guerra
» difensiva, ma una guerra d' invasione, voi
» correte a conquistare. Non equipaggi, non
» magazzini. Voi siete senz' artiglieria, senza
» vestito, senza scarpe, senza soldo: tutto vi
» manca; ma siete ricchi di coraggio. Ebbene!
» ecco i vostri magazzini. Voi avete ferro, e
» piombo; camminiamo, e fra poco saranno
» vostre (additava loro le fertili campagne
» del Piemonte, e della Lombardia). Il ne-
» mico è quattro volte più numeroso di noi,
» ne riporteremo gloria maggiore. «

Bonaparte era ancor semplice officiale nel primo reggimento d' artiglieria, quando fu mandato a Tolone. Cominciò all' assedio di questa città a far travedere quel che sarebbe stato un giorno. Avendo un rappresentante del popolo riprovata la posizione di una batteria, si fece di dirgli: *Fate il vostro mestiere di rappresentante, e lasciate fare a me il mio di artigliere; questa batteria deve restar dov' è, ed io rispondo dell' esito sulla mia testa.* Questa fermezza di Bonaparte poteva costargli cara senza la moderazione di quello, cui diede questa risposta.

Attivo, e pieno di calore per la fatica impiega una gran parte della notte a compensare la brevità del giorno. Trovandosi a Nizza,

ove recossi dopo la presa di Tolone, un suo amico andò a trovarlo a mezzanotte per alcune urgenti notizie. Qual fu la sua sorpresa nel trovarlo del tutto vestito occupato a travagliare in mezzo ad una folla di piani, di carte, di libri aperti. *Voi adunque non siete ancora andato a letto. -- Andato a letto! Anzi sono già alzato. -- Come? -- Sì, quando ho dormito due, o tre ore, è di troppo.*

Li 20 Fiorile dell' anno 4 Bonaparte dopo una serie continua di vittorie, e di non interrotti successi passò il Pò colla sua armata trionfante, e sotto Lodi diede prove novelle del suo ardente coraggio.

S' impegna la battaglia, e li 22 passa il ponte sotto la mitraglia dell' inimico, come passa quello sull' Adda alla presenza del general Beaulieu, che colla sua armata fugge attraversando gli stati di Venezia.

L' esito di questa battaglia è dovuto alla celerità dell' esecuzione. Lo dichiarava Bonaparte stesso nella lettera scritta al direttorio su questo soggetto.

« Se abbiam perduto poca gente, lo dob-
» biamo alla prontezza dell'esecuzione, ed al-
» l' effetto subitaneo, che sopra l' esercito
» nemico produssero la massa, ed il fuoco
» formidabile della nostra invincibil colonna.

Li 16 Messifero dell' anno suddetto Bonaparte battè gli austriaci a Salò, Lonato, e Castiglione. Il giorno seguente 4000 austriaci recansi a Lonato con una formidabile cavalleria, ed artiglieria ad intimare la resa a Bonaparte; egli non avea, che 1000 uomini. In questa occasione appunto diede prova di quella meravigliosa presenza di spirito, e profonda sagacità, che vede il pericolo, e calcola con rapidità i mezzi di evitarlo, e di farne rivolgere felicemente a suo vantaggio le conseguenze.

Fu introdotto il parlamentario nemico cogli occhi bendati. Quest' uffiziale dichiara, che la sinistra dell' armata francese è chiusa in mezzo, e che il suo generale domanda, se i francesi vogliono arrendersi. Bonaparte gli rispose; « andate a dire al vostro generale,
» che s' egli ha voluto insultar l'armata fran-
» cese, io sono qui pronto: ch' è prigio-
» niere egli medesimo col suo corpo, che
» una sua colonna è tagliata fuori dalle no-
» stre truppe a Salò, e dal passaggio da Bre-
» scia a Trento; che se fra otto minuti non
» ha abbassato le armi, se fa tirare un sol
» colpo di fucile fo fucilar tutti. Sbendate
» cotesto Signore. Mirate il general Bonapar-
» te, ed il suo Stato maggiore in mezzo al-
» la valorosa armata repubblicana. Dite al vo-
» stro generale, che può fare una buona pre-
» sa: andate. »

Si chiede nuovamente di parlamentare; intanto tutto si prepara per attaccare.

Il capo della colonna nemica domanda d'essere ascoltato; propone di arrendersi, vuol capitolare. No, risponde Bonaparte, *voi siete prigioniere di guerra*. Il nemico vuol prender tempo a deliberare. Bonaparte dà tosto ordine di far avanzare l' artiglieria leggiera, ed attaccare; abbandona il general nemico, il quale esclama: noi ci arrendiamo tutti!

Bonaparte nella sua prima campagna di Italia dopo una non interrotta serie d'imprese, e di negoziazioni, ch' egli terminò colla conquista di Mantova il dì 20 Ventoso dell'anno 5 pubblicò un proclama diretto alla sua armata, del quale si dà qui l'estratto, perchè rammemora tutt' i vantaggi di questa brillante campagna,

Soldati!

« La presa di Mantova ha messo fine ad » una campagna, che vi ha acquistato de' ti» toli eterni alla riconoscenza della patria.

« Voi avete riportata vittoria in 14 batta» glie ordinate, e 70 combattimenti; avete fat» to più di 100,000 prigionieri; avete preso » al nemico più di 500 cannoni da campa» gna, 200 di grosso calibro, e 4 equipag» gi da ponte.

« Il paese conquistato ha alimentata,
» mantenuta, e pagata l'armata per tutto il
» tempo della campagna, ed avete mandato
» 30 milioni al Ministro delle Finanze pel
» sollievo del pubblico tesoro.

« Avete arricchito il Museo di Parigi di
» sopra 300 oggetti dell'arte, capi d'opera
» dell'antica e moderna Italia, e che costa-
» rono 30 secoli per produrli alla luce.

« Le repubbliche Lombarda, e Cisalpi-
» na vi sono debitrici della loro libertà.

« I re di Sardegna, e di Napoli, il pa-
» pa, ed il duca di Parma si sono staccati
» dalla lega de' nostri nemici, ed han cerca-
» to ardentemente la nostra amicizia; avete
» cacciato gl' Inglesi da Livorno, e da Cor-
» sica.... Ma non avete compito ancor tut-
» to.... Di tanti nemici collegati non re-
» sta contro di voi l'imperatore? Noi non
» troviamo speranza alcuna di pace, se non
» andiamo a cercarla nel cuore degli Stati
» della casa d'Austria. Colà troverete i mi-
» nistri della corte imperiale corrotti dall'oro
» dell'Inghilterra; colà troverete un bravo
» popolo, che geme sotto il peso della guer-
» ra; voi rispetterete la loro religione, e
» i loro costumi: proteggerete le loro pro-
» prietà ec.

Nell' anno 5 Bonaparte dopo aver bat-
tuto in quattro successive battaglie l'armata

imperiale sotto gli ordini del principe Carlo, che corse pericolo d' esser fatto prigioniere, colla sua solita intrepidezza passa colla sua armata la Piave. Un soldato strascinato dalla corrente del fiume è vicino ad annegarsi: una donna del seguito si slancia nell' acqua, e lo salva. Il generale gli fece un presente d'una collana d'oro, a'piedi della quale eravi una corona civica col nome del militare salvato.

Un cacciatore a cavallo era stato incaricato di portargli da Milano a Montebello dispacci premurosissimi. Al suo arrivo trovò il generale vicino a partire per andare a caccia, gli diede il plico, e aspettò la risposta. Bonaparte gliela dette sul momento: *va* gli disse, *e soprattutto va presto*: Generale, più presto che potrò; ma non ho più cavallo; ho fatto schiattare il mio pel troppo correre venendo, è steso morto alla porta del vostro alloggio. Non ti manca che il cavallo, prendi il mio. Il cacciatore fa qualche difficoltà di accettarlo. Tu lo trovi forse troppo bello, troppo riccamente bordato? *Va mio camerata, nulla è troppo magnifico per un guerriere francese.*

Sulla fine della sua prima campagna in Italia dovette Bonaparte esclamare al pari di Cesare in mezzo de' suoi trionfi: *veni, vidi, vici*.

Se il render servo il Tevere
Tre lustri e lunghe pene
Ad Annibal costò.
Fra due stagioni rifere
Le dure sue catene
Napoleon spezzò.

Al principio dell' anno 5 il Milanese fù il teatro del valor francese, e l' Europa osservatrice ammirò il genio, e la fortuna di Bonaparte. Il nemico attaccò sotto Arcole con forze superiori l'esercito francese: il suo fuoco diede la morte a parecchi generali. Il general Augereau presa una bandiera, la portò di là del ponte sotto il fuoco dell' inimico. Il suo eroismo scosse il coraggio de' francesi; esitarono però ancora ad esporsi a nuovi rischj. Si fà veder Bonaparte: interroga i soldati s' erano sempre i vincitori di Lodi. Vola a raggiungere Augereau con una bandiera in mano. La truppa lo seguitò con entusiasmo, e tosto la vittoria diede una nuova dimostrazione del suo attaccamento alle bandiere francesi.

Dopo questa lunga, e sanguinosa battaglia Bonaparte andò di notte tempo travestito da semplice uffiziale a percorrere il campo. Vi trovò una sentinella addormentata profondamente colla testa appoggiata sul calcio del suo archibugio. La raccolse subito, la

mise adagio in terra, prese l'archibugio, e fece la guardia per due ore, dopo le quali vennero a cambiarla. Il soldato si risveglia. Qual sorpresa al vedere un giovane uffiziale far la sentinella in sua vece! Il suo timore è estremo; ma raddoppia, quando osservato attentamente l'Uffiziale lo ravvisa pel general in capo.

Bonaparte! esclama, *io son perduto*! *No*, risponde con dolcezza il generale, *fatti coraggio, mio camerata; dopo tante fatiche ad un bravo tuo pari è concesso di dormire; ma un' altra volta, scegli meglio il tempo*.

Bonaparte ammiratore nato del valor militare fu vivamente penetrato di afflizione per la morte del general Hoche, che seppe all'armata d'Italia. Promise mille zecchini a chi facesse un' Ode in onor del pacificatore della Vandea. Un certo Camillo gl'indirizzò i versi seguenti:

Del guerrier che scese a morte
Tu pagar de' carmi vuoi;
Ma piuttosto, o giovin forte,
Domandar li dei per te.
E a te sol vedrai de' cantici
Consacrar fra tanti eroi
Senza attenderne mercè.

Li 29 Germile dell' anno 5 furon sottoscritti i preliminari di pace coll' Imperator di Germania dal general Bonaparte per la repubblica francese, e per l' Imperatore dal general maggiore Morvelds, dal Barone di San-Vincenzo, e dal Marchese del Gallo. L'Imperatore mandò all'eroe italiano tre principali signori della sua corte perchè gli fossero d'ostaggio. Bonaparte li ricevè con distinzioni, gl' invitò a pranzo, e alle frutta disse loro: « Signori, voi siete in libertà. » Andate: e dite al vostro Sovrano, che se » la sua parola ha bisogno di pegno, voi non » potete esserlo; e che non dovete esserlo » » se non ne ha bisogno ».

Una signora trovandosi un giorno a pranzo con Bonaparte dopo le sue prime campagne d' Italia si pose sul tono della poesia epica, lirica, drammatica, ed annojò l' eroe con elogj oltre misura. *Che cosa si può egli mai essere al mondo*, esclamò con entusiasmo, *quando non si è il general* Bonaparte! *Signora*, le rispose, *si può essere una buona madre di famiglia*.

Tuttocciò, che in ogni altra occasione, e sotto un altro comando, sarebbe pel soldato un motivo di scoraggiarsi, diventa sotto la guida di Bonaparte un eccitamento, innalza i suoi alla grandezza della sua anima.

Contento nella sua seconda campagna di Italia della condotta della 22.ma mezza brigata le scrive: « ecco due anni che passate so-
» pra le montagne, spesso privi di tutto, e
» siete sempre attenti al vostro dovere, sen-
» za mormorare: è questa la prima proprietà
» del buon soldato. Sò bene, che otto gior-
» ni addietro eravate creditori di otto mesi
» di paga, e frattanto niuno di voi se n'è
» querelato. In prova della mia soddisfazione
» per la buona condotta della 22 mezza-bri-
» gata, alla prima occasione marcerà alla te-
» sta della vanguardia ».

La generosità di Bonaparte trovò un contrasto sorprendente nella vile condotta del senato di Amburgo rapporto ai due irlandesi *Napper-Tandy*, e *Blackwel* naturalizzati francesi al servizio della repubblica tenuti nelle carceri di Luxemburgo. Scrivono di aver abbandonato questi due prigionieri all'Inghilterra non credendosi forti abbastanza da resistere alle sue minacce, e quelle dell'Ambasciator di Prussia. Bonaparte rispose ne'termini seguenti: « Ho ricevuto, Signori la vostra let-
» tera; essa non vi giustifica. Voi avete vio-
» lata l'ospitalità; ciò non sarebbe accaduto
» fra i popoli più barbari del deserto: i vo-
» stri concittadini ve ne faranno un rimpro-
» vero eterno. I due sventurati da voi con-
» segnati muojono illustri; ma il sangue loro

» farà maggior male a' loro persecutori, che
» non avrebbe potuto fare un' armata «.

Il genio di Bonaparte previdde il disastro della nostra flotta ad Aboukir. Imbarcato che fu è informato, che Nelson occupa il mare con quindici navi da linea: s' imbatte in sei bastimenti svedesi incamminati verso Napoli. Ne fa venire a bordo i capitani: gl'invita a tenergli dietro per tener celata agl'inglesi la sua direzione. Alle loro rappresentanze, che questa condotta pregiudicherebbe a'loro interessi, gl'invita a entrare nel porto di Cagliari in Sardegna, ed a restarci alcuni giorni per dargli tempo di fare il suo cammino: esige soltanto la loro parola d' onore, che seppero mantenere.

Giunto in Alessandria li 18 Messifero scrive all'ammiraglio Brueys *d'entrare fra 24 ore nel porto di questa città*; *e nel caso che la sua squadra non potesse entrarvi*, *di sbarcare prontamente la sua artiglieria*; *e tuttocciò*, *che serve all' armata di terra*, *e portarsi a Corfù*.

Li 9 Termifero saputosi da Bonaparte che l' ammiraglio non aveva eseguito il suo consiglio, gli scrive una lettera pressante, colla quale gli dice *di non perdere un' ora per entrare in Alessandria*, *o recarsi a Corfù*.

L' ammiraglio credè di poter fare il suo sbarco avanti Alessandria sopra scogli, do-

ve parecchie navi aveano già perse le ancore, si avanza verso Aboukir, che presentava una buona spiaggia, e perde colà la sua flotta. Questo ammiraglio pagò colla vita il suo fallo, o l'impossibilità di attenersi al consiglio di Bonaparte.

Cade qui in acconcio di trascrivere qualche pezzo della lettera di Bonaparte intorno a quest' avvenimento; lettera nella quale, mentre spiega un carattere grande e sublime, fa scorgere gli sbagli dell'ammiraglio Brueys.

« Mi sembra, che l'ammiraglio Brueys » non abbia voluto recarsi a Corfù prima » d'essere certo, che non poteva entrar nel » porto d'Alessandria, e che l'armata, di cui » da molto tempo non aveva avuto notizia al- » cuna, era in situazione da non aver bisogno » di ritirata. Se in tal funesta avventura ha » fatto qualche sbaglio, egli lo ha espiato » con una morte gloriosa.

« Il destino volle in questa circostanza, » siccome in tante altre far vedere, che se ci » accorda una preponderanza sopra il conti- » nente, ha dato l'Impero de' mari a' nostri » rivali. Ma per grande che sia questo rove- » scio, non può essere attribuito all' inco- » stanza della fortuna; questa non ancora ci » abbandona: ben lungi da ciò ci ha favori- » to in questa operazione oltre quello, che » non ha fatto giammai.

« Allorchè giunsi in Alessandria, e sep-
» pi, che gl' inglesi v'eran passati alcuni gior-
» ni prima con forze superiori, malgrado l'or-
» ribile tempesta, che regnava mi gettai a
» terra a rischio di naufragare. Mi ricordo,
» che al momento de' preparativi dello sbarco,
» si distinse in lontananza e sopravento una
» nave da guerra (era *la giustizia* che ritor-
» nava da Malta). Esclamai: *Fortuna, mi*
» *abbandonerai tu? Che! cinque giorni soltanto*
» *io ti chiedo*: Camminai tutto la notte; at-
» taccai Alessandria sul far del giorno con
» 3,800 uomini stanchi, senza cannoni, e
» quasi senza munizioni da guerra e nel pe-
» riodo di cinque giorni io fui padrone di
» Rosetta, de Demanhour, cioè già stabilito
» in Egitto. In questi cinque giorni la squa-
» dra dovea trovarsi al sicuro per parte de-
» gli inglesi, qualunque ne fosse il numero,
» e la fortuna non abbandona la nostra flotta
» se non quando vede essere vani i suoi
» favori. «

La lettera di Bonaparte alla vedova del-
l'infelice Brueys è degna di attenzione per
quella franchezza di stile, che caratterizza
il vero eroismo militare; essa così comincia:

« Vostro marito è stato ucciso da un
» colpo di cannone combattendo valorosa-
» mente a bordo del suo vascello; è morto

» senza soffrire, e della morte più dolce, e
» più invidiata dai militari .... «

Termina con questa frase dettata dal cuore.

« Apprezzate alcun poco l'amicizia, ed
» il vivo interesse, che avrò sempre per la
» vedova del mio amico. Siate persuasa, che
» pochi sono gli uomini, i quali meritano
» d'essere *la speranza del dolore*, perchè sen-
» tono vivacemente le pene dello spirito.

BONAPARTE

Improvvisata.

Allor che il Forte a navigar si accinse
Verso i campi d'Egitto,
Oh! qual' immensa gente
D'argini intorno strinse -- il suo partir.
Ma assai tardi per gli uni ei fe tragitto,
Per altri ritornò troppo repente.

Giunto Bonaparte a Malta, di cui s'impadronì, prima di continuar la sua nuova carriera, pubblicò un proclama a'suoi soldati, nel quale dichiara i motivi della sua spedizione tenuti fin a quel tempo celati (a):

(a) *Questa spedizione fu tenuta segretissima; forse era nota al solo* Bonaparte. *Alcuni sospettavano con fondamento, che la destinazione della flotta non era per l' Egitto.*

Il poeta Arnauld, *che a Malta si divise da* Bonaparte, *aggiunge, che questi, custoden-*

» Voi intraprenderete, loro disse, una con» quista, i cui effetti la civilizzazione, ed il » commercio del mondo sono incalcolabili «. Prescrisse loro di osservare per rapporto ai Maomettani il medesimo rispetto, ch'ebbero per la religione di Mosè, e di Gesù Cristo; e raccomandò loro anche la moderazione.

« La ruberia, ei prosegue, arricchisce » un pugno d'uomini; ci disonora; distrug» ge le nostre risorse; ci fa nemici de' po» poli, ch'è nostro interesse di avere amici «.

« La prima città, che incontreremo, è » stata edificata da Alessandro; si troveranno » ad ogni passo grandi memorie degne d'ec» citare l'emulazione de' francesi «.

Bonaparte prima d'entrare in Alessandria, dove sbarcò li 15 Messifero anno 6 scrisse una lettera al Pascià d'Egitto, nella quale dopo averlo assicurato del suo attaccamento alla Porta, e del desiderio di annientare i Bey, gli soggiunge: « tu certamente » non ignori, ch'io non vengo già per op» pormi all'Alcorano, ed al Sultano: tu sai

---

do il segreto, pareva, che a bordo ridesse di coloro, i quali le attribuivano tal destinazione. Ma quest' ironia del generale fu un mezzo immaginato per richiamar l'attenzione dall' oggetto, al quale temer poteva che più di ogni altro si pensasse.

Google

» che la nazion francese è l'unica alleata del
» Sultano in Europa. Vieni dunque incon-
» tro, e maledici meco de' Bey (*a*) «.

Pochi al mondo han saputo variare il loro stile, come Bonaparte, e adattare il proprio linguaggio a quello de'tempi, ne'quali hanno vissuto, e de' paesi, che hanno percorso. Grave, energico, conciso, e talora sublime, quando parla al soldato francese, pomposo, diffuso, e ampolloso al pari degli orientali, allorchè dirige il suo discorso ai mufti, ed agli imani dell'Egitto.

La conversazione, ch' egli ebbe nell' interno della gran piramide di Cheops con Suleiman Ibrahim, e Muhamed è piena di quell' espressioni figurate, che caratterizzano la lingua, e le opere de' popoli orientali, e che

(a) *Da quarant' anni i Bey Mamalucchi opprimevano con inaudite vessazioni i francesi stabiliti in Egitto: istigati dal Gabinetto di S. James raddoppiarono l' ardire nell' anno 2., e da quel tempo tennero i più macchiavellici sistemi per distruggere il potere, ed il credito de' francesi in quel paese.*

Nell' anno 2 il console francese al Cairo vi fu insultato per istigazione degl' inglesi. I francesi di questa città sdegnati de' cattivi trattamenti, che vi soffrivano, si ritirarono ad Alessandria: Mourra-Bey li fece inseguire, e tradurre al Cairo quai vili rei.

si leggeranno con piacere nel dialogo seguente :

B o n a p a r t e.

Grande è Iddio, e le sue opere sono meravigliose. Ecco un' opera grande della mano dell' uomo. Qual fu lo scopo di chi fece innalzare questa piramide?

Suleiman.

Fu un potente Re Egiziano, il cui nome credesi Cheops: ei volle impedire a' sacrileghi di venir a turbare il riposo delle sue ceneri.

B o n a p a r t e.

Il gran Ciro si fece sotterrare all'aria aperta, affinchè il suo corpo ritornasse a' suoi elementi. Credi tu che facesse meglio? Lo credi tu?

Suleiman (*inchinandosi*).

Lode a Dio, cui è dovuta ogni lode!

B o n a p a r t e.

Onori ad Allah. Qual califo ha fatto aprire questa piramide, e turbar le ceneri de' morti?

Muhamed.

Si crede, che fosse il commendatore de' fedeli Mahamoud, che regnava molti secoli

addietro in Bagdad; altri dicono il famoso Aaron Raschild (Dio gli perdoni!) il quale credeva di trovarvi tesori; ma entrato che si fu per ordine suo in questa sala, è tradizione, che non vi trovasse se non mummie, e questa iscrizione a lettere d'oro sul muro:

L'empio commetterà l'iniquità senza frutto, ma non senza rimorso.

BONAPARTE.

Il pane involato dall'iniquo gli empie la bocca di ghiaja.

Muhamed (*inchinandosi*).

È la parola della sapienza.

BONAPARTE.

Lode ad Allah! non v'è altro Dio, che Dio: Maometto è il suo profeta, ed io sono amico suo.

Suleiman.

Saluto di pace all'inviato di Dio! salute anche a te invincibil generale, favorito da Maometto.

BONAPARTE.

Mufti, io ti ringrazio. Il divino Coran forma le delizie del mio spirito, e fissa l'attenzione de' miei occhi. Amo il profeta, e

conto fra poco di portarmi a vedere, ed onorare la sua tomba nella santa città; ma la mia prima missione è di esterminare i Mamalucchi.

Ibrahim.

Che gli angeli della vittoria scopano la polvere sulla tua strada, e ti coprano colle loro ale! Il Mammalucco ha meritata la morte.

BONAPARTE.

Egli è stato percosso e dato in preda agli angeli neri Moukir e Quakir. Iddio, da cui tutto dipende, ha ordinato, che sia distrutto il suo dominio.

Suleiman.

Egli stese la mano della rapina sopra le terre, sopra le messi, e sopra i cavalli dell' Egitto.

BONAPARTE.

E sopra le più belle schiave, santissimo Mufti. Allah ha inaridita la loro destra. Se l' Egitto è il loro podere, ne mostrino il contratto loro fattone da Dio: ma Dio è giusto, e misericordioso pel popolo.

Ibrahim.

O il più valoroso tra i figliuoli d'Issa (*a*). Allah ti ha fatto seguire dall' angelo sterminatore per liberar la sua terra dell' Egitto.

(a) *Gesù Cristo.*

BONAPARTE.

Questa terra era abbondonata a ventiquattro oppressori ribelli al gran Sultano nostro alleato (voglia Iddio circondarlo di gloria, e di dieci mila schiave del Canadà, e della Georgia), Adriel, l'angelo della morte ha soffiato sopra costoro; noi siamo venuti, ed essi sono scomparsi.

Muhamed,

Nobil successore di Scander (*a*), onore alle tue armi invincibili, ed al fulmine inaspettato che sorte di mezzo a' tuoi guerrieri a cavallo (*b*).

BONAPARTE,

Pensi tu, che questo fulmine sia opera de'figliuoli degli uomini? Lo pensi tu? Allah lo ha fatto mettere tra le mie mani dal genio della guerra.

Ibrahim,

Dalle tue opere noi ravvisiamo Dio, che ti manda. Saresti tu vincitore, se Allah non lo avesse permesso? Il Delta, e i paesi confinanti risuonano de' tuoi podigj.

(a) *Alessandro*;

(b) *L'artiglieria volante, che reoò molto stupore a' Mamalucchi*,

BONAPARTE.

Un carro celeste (a) salirà per ordine mio fino al soggiorno delle nuvole; ed al mio comando il fulmine scenderà a terra lungo un filo di metallo (b).

Suleiman.

Ed il gran serpente sortito dal piede della colonna di Pompeo il dì del tuo trionfante ingresso in Scanderick (c), o che restò inaridito sotto il plinto della colonna, non è parimente un prodigio operato dalla tua mano?

BONAPARTE.

Lucerne del secolo, voi siete destinate a veder meraviglie ancor maggiori, poichè è venuto il dì della rigenerazione.

Ibrahim.

L'unità divina ti guarda con un occhio di predilezione, o adoratore d'Issa, e ti fa il sostegno de' figliuoli del profeta.

BONAPARTE.

Maometto non disse egli: ogni uomo che adora Dio, e fa opere buone, sarà salvo, di qualunque religione egli sia.

(a) *I palloni areostatici.*
(b) *Il conduttore elettrico.*
(c) *Alessandria.*

Google

Suleiman, Muhamed, Ibrahim tutti insieme inchinandosi.

Lo disse.

BONAPARTE.

E se per ordine supremo frenai l'orgoglio del vicario d'Issa diminuendo i suoi possessi terreni per ammassargli tesori celesti, dite voi, non fu egli per dar gloria a Dio, la cui misericordia è infinita.

Muhamed (turbato)

Il Mufti romano era potente, e ricco, ma noi siamo poveri mufti.

BONAPARTE.

Lo so. Non temete; voi siete stati pesati nella bilancia di Baldasarre, e siete stati trovati molto leggieri. Questa piramide adunque non racchiudeva alcun tesoro a voi noto!

Suleiman (colle mani sul petto)

Niuno, signore; lo giuriamo per la santa città della Mecca.

BONAPARTE.

Guai e tre volte guai a chi cerca le ricchezze transitorie, e che corre dietro all'oro, e all'argento simili al fanco!

Suleiman.

Tu avesti riguardo al vicario d'Issa, e lo trattasti con bontà, e clemenza.

BONAPARTE.

È un vecchio che rispetto, (adempia i suoi doveri, quando sono regolati dalla ragione, e dalla verità !) ma ha torto di condannare al fuoco eterno tutt' i Musulmani; e Allah proibisce a tutti l' intolleranza.

Ibrahim.

Lode a Dio, ed al suo profeta, che ti ha mandato fra noi a ravvivar la fede de' deboli, e riaprire a' fedeli le porte del settimo Cielo.

BONAPARTE.

Voi lo avete detto zelantissimi mufti; siate fedeli ad Allah padrone de' sette cieli miracolosi, a Maometto suo visir, che scosse tutt' i cieli in una notte; siate amici de' franchi, e Allah, Maometto, e i franchi vi premieranno.

Ibrahim.

Il profeta medesimo ti faccia sedere alla sua sinistra il dì della risurrezione dopo il terzo suono della tromba.

BONAPARTE.

Ascolti chi ha orecchio per sentire. È giunta l' ora della risurrezione politica per tutt' i popoli, che gemono sotto l' oppressione. Mufti, imani mullahs, dervis, kalender istruite il popolo egiziano; animatelo ad unir-

si con noi per finir d'annientare i Bey, ed i mamalucchi. Favorite il commercio de' franchi nelle vostre contrade, e la loro intrapresa per giungere di qua all' antico paese di Brama. Offrite loro de'magazzini di deposito ne' vostri porti, e allontanate da voi gl' isolani di Albione, maledetti fra i figliuoli d' Issa: tal è il volere di Maometto. I tesori, l' industria, l' amicizia de' franchi saranno la vostra porzione finchè salite al settimo cielo, e che seduti allato alle Houri degli occhi neri, e sempre vergini riposiate sotto l' ombra del laba i cui rami da se medesimi porgeranno ai veri musulmani tuttocciò che potranno desiderare.

Suleiman (*inchinandosi*).

Tu hai parlato come il più dotto dei mullahs: noi crediamo alle tue parole; serviremo alla tua causa, e Dio ci sente.

BONAPARTE.

Dio è grande, e le sue opere sono maravigliose. Saluto di pace a voi, santissimi mufti.

Ad un pranzo dato in casa di cheik Sadat tenne BONAPARTE prima e dopo il desinare una lunga conferenza coi cheiks. Fralle altre cose notabili disse loro, che gli arabi aveano coltivato le arti, e le scienze: ma

che presentemente viveano in una profonda ignoranza senza che nulla restasse loro delle cognizioni de' lor maggiori. Il cheik Sadat rispose, ch' era lor rimasto il Corano, il quale comprendeva tutte le cognizioni. Il generale domandò, se il Corano insegnava a fondere i cannoni; tutt' i cheiks risposero francamente di sì.

Assediava Bonaparte San Gio: d' Acri, quando dopo sessanta giorni di trincea seppe che in questa città regnava la peste. Costretto a levar l'assedio, ne prevenne l'armata col seguente proclama:

« Soldati, voi avete traversato il deserto,
» che separa l' Africa dall'Asia con maggior
» rapidità d' un' armata araba.

» L 'armata, ch'era in cammino per in-
» vadere l' Egitto è distrutta; ne avete preso
» il generale, l' equipaggio di campagna, i
» bagagli, le otri, ed i cammelli.

« Vi siete inpossessati di tutte le piazze
» forti, che difendono i pozzi del deserto.

« Presso i campi del monte Tabor avete
» dissipata quella nuvola d' uomini accorsi
» da ogni lato dell'Asia colla speranza di sac-
» cheggiar l' Egitto.

« Le trenta navi, che avete veduto giun-
» gere dodici giorni addietro dinanzi Acri,
» portavano l' armata, che doveva stringer
» d' assedio Alessandria; ma obbligata a cor-

» rere ad Acri, ivi ha terminato i suoi de-
» stini: una porzione delle sue bandiere orne-
» ranno il vostro ingresso nell'Egitto.

« Finalmente dopo aver con un pugno
» d'uomini alimentata la guerra per tre me-
» si nel cuor della Siria; presi 40 pezzi da
» campagna, 50 bandiere, fatti 600 prigio-
» nieri, demolite le fortificazioni di Gaza,
» Jaffa, Caiffa, ed Acri rientreremo nell'Egit-
» to: il tempo degli sbarchi mi vi chiama.

« Non vi manca, che qualche giorno an-
» cora per avere la speranza di far prigionie-
» re il pascià nel suo proprio palazzo; ma in
» questo tempo la conquista del castello di
» Acri non merita la perdita di qualche gior-
» no: altronde i bravi, che vi dovrei perde-
» re, mi sono al presente necessarj per ope-
» razioni più importanti.

« Soldati, noi dobbiam correre una car-
» riera di fatiche, e di pericoli: dopo aver
» messo l'Oriente fuori del caso di farci al-
» cun male in questa campagna, dovremo
» forse rispingere gli sforzi d'una parte del-
» l'Occidente.

« Voi vi troverete una nuova occasione
» di gloria; e se in mezzo a tanti combatti-
» menti ciascun giorno è segnato colla mor-
» te di un prode, forz'è, che nuovi prodi si
» formino, e prendano posto l'un dopo l'al-
» tro fra quel piccol numero, che dà il lan-
» cio ne' pericoli, e padroneggia la vittoria.

Questo proclama, ch'espone al soldato i motivi, pe'quali levava l'assedio da San Gio: d'Acri, è un modello di stile per la sua semplicità congiunta a quella grandezza, ed a quell'eroismo militare, che caratterizzano tutte le azioni di Bonaparte.

Allorchè fu levato quest' assedio, erano vi molti feriti, e pochi mezzi di trasportarli. Bonaparte partiva col suo Stato Maggiore, quando ne fu avvertito: smonta subito da cavallo; fanno altrettanto que' che lo circondano; si mandano i cavalli a'malati, e questo generale fece a piedi un viaggio di tre giorni per le infuocate sabbie del deserto.

Le giornate de' 18, 19, e 20. brumale segnano un'epoca memorabile negli annali della rivoluzione. I fatti, e gli aneddoti relativi a Bonaparte son degni d'essere incisi dalla storia. Vi si troveranno a un tempo que'tratti di generosità, e di grandezza d'anima, e principalmente di quella presenza di spirito inalterabile, che distingue l' eroe d'Italia.

Qualche giorno prima de'18 (*a*) disse ad

(a) *Un uomo di spirito dicea parlando dei* 18, *e* 19 *fruttifero*, la patria non temè mai tanto d'esser salvata. *Del* 19 *brumale può dirsi* la sua salvezza non fu mai attestata con un maggior contento.

una persona: *la rivoluzione, che va preparandosi, sarà il rovescio delle altre. Essa non istrascinerà seco alcuna proscrizione, e molte ne farà cessare*. Il fatto corrispose al detto.

In uno di siffatti memorandi giorni volle cavalcare un cavallo focoso: un cittadino si avvicina, e lo ajuta. *Dovrei per altro montar facilmente*, dice Bonaparte nel ringraziarlo, *poichè non sono pesante*. Perdonate, soggiunge questo cittadino, *voi siete il contrappeso delle potenze nemiche*.

Il proclama di Bonaparte il dì 18 brumale alle truppe stazionate a Parigi è pieno di que' modi d'eloquenza fatti per iscuotere vivacemente i cuori. « In quale stato, esclama, lasciai io la Francia; ed in quale io
» la ritrovo! Vi aveva lasciata la pace, e vi
» trovo la guerra. Vi aveva lasciato delle
» conquiste, e l'inimico è vicino alle vostre
» frontiere. Vi lasciai gli arsenali forniti, e
» non ho trovata un'arma; i cannoni sono
» stati venduti; il furto si è eretto in siste-
» ma; le risorse dello stato sono esaurite;
» si è ricorso a de' mezzi di vessazione disap-
» provati dalla giustizia, e dal buon senso.
» Si è lasciato il soldato senza difesa. Dove
» sono i prodi, i cento mila compagni d'ar-
» me, che lasciai coperti di alloro? Che n'è
» egli avvenuto? Sono morti! »

Le felici conseguenze del 18 brumale inspirarono un poeta, che segnalò la sua soddisfazione col seguente giuoco di parole (a):

Je me disais l'autre jour, à parte.
Quand de nos maux verrons-nous donc le terme
Lors un esprit me répond, à parte,
Bientôt!... bientôt!... Un héros juste et ferme,
Ayant conçu ses projets à parte,
Viendra chasser hors de votre cité
Tous les brigands, *les loups qu'elle renferme*,
Et vous rendra votre tranquillité.
-- *Ah! vive Dieu! c'est un Bon* à parte.

Quando il governo decretò l'anno 8.° trenta mila coscritti, il decreto fu portato al tribunato, che ne adottò le basi. Girardin embro del tribunato esclamò: « Quando Bo-
» naparte promette di mettersi alla testa del-
» le nostre armate potrem noi temere le sven-
» ture? Sventure? Sventure, e Bonaparte!
» Queste due parole si stupiscono di trovarsi
» nella medesima linea. »

La moderazione è quasi sempre la porzione degli eroi. Bonaparte dopo la sua elevazione al consolato colle sue benefiche mire imprese a far cessare il flagello della guerra

---

(a) *Per non alterare le bellezze dell'originale si è stimato di stamparlo nella propria lingua; e così si farà in qualche altro luogo.* L' Edit.

senza compromettere la dignità del nome francese. Manda un suo ajutante di campo a Berlino; scrive a Giorgio re d'Inghilterra, e terminava la sua lettera come segue « la sorte » di tutte le nazioni civilizzate è attaccata al » termine d'una guerra, che abbraccia l'u- » niverso. »

Il macchiavellismo del gabinetto di Saint-James nel risponderví mostrò di sdegnare la lettera del primo console, e si preparò a nuovi combattimenti.

Scrisse nel tempo stesso al general Augereau nominandolo general in capo dell'armata francese nell'Olanda. « Mostrate negli at- » ti che farete nell'estensione del vostro co- » mando, che siete superiore a quelle mise- » rabili divisioni di tribune, il cui contrac- » colpo è stato da dieci anni sventuratamen- » te lo strazio della Francia . . . Se le cir- » costanze m'imporranno di far la guerra da » me stesso, state certo, che non vi lascerò » in Olanda, nè mi dimenticherò mai della » bella giornata di *Castiglione*. »

All'epoca de' 18 brumale, quando Bonaparte prese le redini del governo, la nostra marina era quasi disorganizzata. Molti uffiziali della marina, ed i capi di questo dipartimento furono presentati all'eroe dell'Italia, che

diresse loro il seguente discorso pieno di verità, e di saviezza:

« I marinai son bravi, ed anche sperimentati. I sinistri avvenimenti da loro sofferti debbonsi unicamente alla cattiva organizzazione della marina: i capitani son privi de' mezzi sufficienti a far rispettare la loro autorità; il potere eretto appresso di essi dà coraggio all' insubordinazione dell' equipaggio: parlo del giurì. *In terra un valore indisciplinato ha talvolta potuto vincere; in mare non mai.* »

La battaglia di Marengo, nella quale Bonaparte fece vedere tutte le qualità di un gran capitano, e di un tattico profondo, somministra un immenso numero di tratti di grandezza, ed eroismo affatto sconosciuti nella storia antica, e che i posteri si compiaceranno di ripetere con entusiasmo. In tal famosa pianura, che potrebbe per così dire paragonarsi ad una nuova Farsalia, Napoleone in mezzo del fuoco, della mitraglia, e di un' armata quasi vinta fece prova di quella inalterabile freddezza, e di quella imperturbabile sicurezza, fra la turbolenza, ed il disordine, che non sono se non il frutto d' una lunga sperienza, e del genio militare il più esercitato. Si sono altresì raccolte molte sue risposte, e molti suoi pensieri degni ad un tempo di

Cesare, e di Tito. Noi ne riferiremo alcune delle più considerevoli.

Allorchè giunsero le divisioni le Monnier e Desaix, BONAPARTE le mise in battaglia, e le visitò a cavallo.

Taluno gli fece riflettere, ch' era da stupirsi, come niuno di quelli, ch'eran seco lui, fosse rimasto ucciso. *Eran meco*, soggiunse egli, *la mia fortuna li preservava*. (a)

L'armata francese men numerosa dell'inimica, e già stanca per un combattimento di otto ore, cominciava à piegare, e a battere ritirandosi, quando BONAPARTE ne rianimò il coraggio, esclamando a'soldati: *figliuoli! rammentate, che il mio costume è di riposarmi sul campo di battaglia*.

Allorchè in mezzo al più gran fuoco gli si venne ad annunziare la morte del general Desaix, non gli sfuggirono, che queste pa-

---

(a) *Ciò ricorda il detto di Cesare a' pescatori, che lo conducevano in barca, in mezzo ad una violenta procella*: *non temete* voi portato Cesare e la sua fortuna. *Nella risposta di* BONAPARTE, *dice un uomo di spirito, havvi maggior saviezza, che orgoglio*.

Questa maniera di esprimersi è atta a colpire l' immaginazione senza offendere l' amor proprio.

role: *perchè non m' è egli concesso di piangere (a)?*

Questa squisita sensibilità, che distingue il vero eroe, e che fa rilevare le azioni della vita del più oscuro particolare, è immedesimata con BONAPARTE, e forma una delicata gradazione al suo ritratto, facendone maggiormente risaltare le fattezze. Nella memoranda giornata di Marengo incontrando egli una grande quantità di soldati feriti esclamò con dolore: *fa pena di non essere ferito al par di loro, onde essere a parte de'loro dolori.*

Quando nel calor di questa battaglia il general Berthier venne ad annunziargli, che l'armata incominciava a cedere, gli disse: *generale . . . voi non mi dite ciò a sangue freddo*. Parola degna d'un eroe, e che ricorda quel bel verso di Orazio:

. . Impavidum ferient ruinae.

(a) BONAPARTE *aveva la più alta stima di questo giovin generale tolto dalla morte nel fior de' suoi anni. Ne diede una prova luminosa al di lui arrivo in Italia al tempo delle sue prime campagne facendo pubblicare il seguente ordine.* «
» *Il general in capo previene l' armata d' Ita-*
» *lia, ch' è giunto dall'armata del Reno il ge-*
» *neral Desaix, il quale anderà a riconoscere le*
» *posizioni, dove i francesi si sono immorta-*
» *lati.* »

Digitized by Google

Estemporaneo su Bonaparte.

Per eternar delle tue glorie il vanto,
Chi mai darà la nobil piuma a Clio?
L' ale della Vittoria il può soltanto.

In questa medesima battaglia conservò Bonaparte la più eroica tranquillità frammezzo a' più grandi pericoli. I prodi, che lo circondavano, facendogli riflettere, che le palle fischiavano intorno a lui senza colpirli, rispose loro: *la mia fortuna vi copre*.

Il poeta Lebrun parlando in una sua lode della battaglia di Marengo, così si esprime:

Ahi qual colpo! la sorte si cangia
Quattro volte nell' orrida mischia:
Fra lo scoppio de' bronzi già fischia
Quasi folgore il piombo mortal.
Cade esangue Desexe al dinanzi
Di sua prode guerresca falange:
Bonaparte *fra l' armi nol piange,*
Ma sull' oste si scaglia, lo vendica....
E la tomba del forte è un altar.
Sotto i lauri ahi! quale incanto
Offre Bacco ad ogni cor.
Del piacer sciogliamo il canto,
E la tazza della gloria
D' un bel nettare soave
Facciam lieti spumeggiar.

In onor della vittoria,
Fida sol del Franco all' armi,
Andiam l' alme a inebbriar.

Nell' ultima campagna d' Italia un soldato malcontento mostra a Bonaparte il suo vestito del tutto lacero, i cui pezzi appena lo coprivano, e gliene chiede uno nuovo, molto sgarbatamente: *Un vestito nuovo* risponde il generale, *tu non ci pensi; le tue ferite non si vedranno.*

L' antichità nulla ci presenta degno d'essere paragonato a questo detto.

Ritornando Bonaparte dalla sua seconda campagna d' Italia prese la strada di Torino, traversò il Mont-Cenis, passò a Chambery, e giunse a Lione li 9 messifero dell'anno 8.° Era sua intenzione di sfuggir gli onori, che gli si volevano fare; malgrado però tutte le precauzioni fatte prendere a tale oggetto, la notizia del suo arrivo si sparse per tutta la città; un' immensa folla si portò sulle strade, su'ponti, sulle contrade, e su'tetti esclamando: è Bonaparte! Gli applausi, gli *evviva*, i *bravo* durarono fino alla notte confusi coi suoni militari, e colle salve d' artiglieria.

Il giorno dopo alle 9 della mattina Bonaparte in mezzo a superbo corteggio, e

50,000 Lionesi si pose in viaggio, e giunse a Bellecour, un tempo la più bella piazza d'Europa, e a tal'epoca *il campo della distruzione* (a), per gettar la prima pietra, e cominciare finalmente la riedificazione delle famose facciate, che si ebbe la barbarie di demolire dopo l'assedio.

Si coniò all'improvviso nella notte dei 9 ai 10 una medaglia di bronzo, che fu presentata a Bonaparte un momento avanti di gettar la prima pietra della facciata; la ricevè ridendo, e disse al prefetto di assicurare i Lionesi, che questa piazza presto ricupererebbe il suo antico splendore, e che le fabbriche di Lione ridotte a 4000 sarebbero prima di due anni portate a più di 25,000. Gettò quindi la medaglia chiusa in una scatola di piombo sotto le fondamenta del nuovo edifizio.

Questa medaglia rappresenta da un lato l'effigie di Bonaparte colla seguente leggenda:

(a) *La distruzione di questa piazza fu una tragica impresa del Comico Collot-d'Herbois relegato a Synamary, dove morì poco dopo il suo arrivo.*

A BONAPARTE

Riedificatore di Lione

VERNINAC PREFETTO

In nome de' riconoscenti Lionesi.

Dalla parte opposta una ghirlanda di quercia, entro la quale era scritto.

VINCITORE A MARENGO.

Due volte

CONQUISTATOR DELL' ITALIA.

Gettò questa pietra li 10 messifero anno VIII.

Dopo tale augusta cerimonia si portò dal prefetto, dove gli si era preparata una magnifica colazione.

Fu commensale amabile, come formidabile ne' combattimenti. Era Alessandro, che desinava co' suoi amici il dì, che fondava Alessandria.

Durante il soggiorno di Bonaparte a Morfontaines nel mese di vendemmiatore dell' anno 9 furongli presentate alcune medaglie d' oro recentemente trovate in questo dipartimento. Erano conservate: alcune portano la data de' primi tempi della repubblica romana. Il prefetto al presentargliele gli disse: « ch' era difficile di far acquisto di tai

pezzi, poichè quelli che gli avevan trovati temevano d'essere molestati (*a*), secondo le antiche leggi, che dichiaravano i tesori ritrovati appartenersi al governo. «

« Al presente, rispose BONAPARTE, il » governo non vuol contrastare la buona for» tuna di un cittadino; dall'altro lato biso» gna evitare la fusione di tali medaglie, che » possono essere monumenti preziosi per la » storia; fatene acquistare quante potete . . . » Probabilmente (soggiunse dopo un mo» mento di silenzio) vi sarà facile procurar» vene altre? « Io lo spero, Generale. A questa proposta BONAPARTE si avvicina al sig. Desvie, uno de' Ministri americani, che avevano sottoscritto un trattato di pace colla Francia, e gli dice: *Ecco alcune medaglie romane, che si sono trovate in* Francia, *portatele in* America. In tal guisa i monumenti della repubblica romana divennero i pegni d'unione tra la Francia, e gli Stati-Uniti Americani.

Nel corso dell'anno 10 alla preghiera del consiglio generale del dipartimento della Senna a BONAPARTE di gradire il progetto d'un portico trionfale sul luogo del gran Castelletto, ch' era stato demolito, qual pegno della riconoscenza, e del rispettoso attaccamento

---

(a) *Ve ne potevano essere per 60 0,000 lire.*

della città di Parigi, rispose: « Veggo con
» riconoscenza i sentimenti da' quali sono
» animati i magistrati della città di Parigi.
» L'idea di ergere de' monumenti agli uomini,
» che si rendono utili a' popoli, fa onore alle
» nazioni. Accetto l' offerta del monumento,
» che mi volete innalzare; il luogo rimanga
» destinato; ma lasciamo a' secoli futuri la
» cura di ergerlo, se confermano la vostra
» buona opinione che voi avete di me. «

Quest' ultima frase è l' espressione dell' eroismo congiunto colla modestia.

Bonaparte sfuggito come per miracolo alle flotti inglesi, che occupavano il mare al suo ritorno dall' Egitto, qualche tempo dopo la sua destinazione al consolato ebbe anche la fortuna d' eludere la speranza degli scellerati, che volevano attentare a' suoi giorni col ferro e col fuoco: ciò ispirò ad un poeta il distico seguente:

Te petit ense scelus, fluctu mare, tartara flammis?
Arma, ratem, currum ter regit ipse Deus.

La distribuzione delle bandiere fatta da Bonaparte nell'anno 11 alla legione di scelta diede luogo a' seguenti versi, che hanno soprattutto il merito della verità. Per comprenderne la giustezza è bene sapere, che hanvi de' battaglioni, e degli squadroni, le cui ban-

diere, ed insegne furono sì maltrattate, e lacerate dal fuoco, che si portarono addietro soltanto le picche, alle quali erano appese.

Se rinnovi i lor vessilli
Alla gloria tu sei grato;
Chè gli antichi al campo usato
Dell' eccelse tue vittorie
Si distrussero così.

Quelli che ambiscono di far confronti osservano, che i primi fondamenti dell' antico concordato (a) furono gettati in seguito della battaglia di Marignano. Era la diciottesima battaglia alla quale si trovò il maresciallo Trivulzi, il qual dicea ch' era stata una battaglia di giganti, e che le altre in paragone erano giuochi da bambini. Anche il nuovo concordato è stato al pari dell' antico il frutto della memorabile giornata di Marengo.

Impassibile Bonaparte alle grida della calunnia sa render giustizia al merito; egli non apre le orecchie alle occulte delazioni, che gli van girando d'intorno, e lo scopo delle quali è quello di intorbidar sempre sen-

(a) *L' antico concordato fu fatto circa tre secoli addietro fra due uomini celebri nella storia pel loro amore alle lettere, ed alle arti Francesco I, e Leone X.*

za alcun' altra mira di pubblico vantaggio, ed interesse.

Ritornato il generale Menou l'anno 10 dall'Egitto vien presentato a BONAPARTE, che gli fa una distinta accoglienza. « Al presen» tarmi al vostro cospetto, dice Menou, mi » si rinnova acerbamente il dolore di aver » perduta la vostra più bella conquista ec. » La sorte delle battaglie, replica BONAPARTE, » è dubbia. Voi avete fatto tuttociò, che aspet» tar si potea da un uomo coraggioso, e spe» rimentato dopo la disgraziata giornata de' » 30 germile dell' anno 10 (*a*).

« La vostra lunga resistenza in Alessan» dria ha contribuito al buon esito dei pre» liminari di Londra . . . Le vostre sventure » sono state grandi, io non l'ignoro; ma » nulla vi han fatto perdere della mia stima, » e m' interesserò a dimostrarvelo luminosa» mente, perchè niuna ciarla possa intacca» re la vostra condotta.

BONAPARTE nel suo viaggio a' dipartimenti del già Belgio nell'anno 11 colse nel suo passaggio le più luminose e meglio meritate dimostrazioni de' sentimenti del rispetto, e dell' amore del popolo per lui.

Ad Amiens, dove si trattenne, una giovine donzella adorna delle grazie della bel-

---

(*a*) *La battaglia di Aboukir*.

lezza, e del candore lo seguì più da vicino, che le fu possibile; molte volte erasi già trovata al suo passaggio. Finalmente al momento, che stava per entrare in una delle manifatture della città questa interessante persona lo mirò colla più viva emozione, quindi cedendo alla impressione, che sentiva, cadde a' suoi piedi, lasciò comprendere, che questo movimento era un puro effetto d'involontaria sensazione, poichè nulla potè dirgli. Ella non aveva alcuna specie d'atto di giustizia da sollecitare, nè alcun diritto da reclamare, nè alcuna grazia da domandare.

In una parola sembra, che la sola idea formatasi di un grande uomo, di cui si era già senza dubbio occupata, era la sola cagione di questo tratto. Bonaparte l'alzò con emozione, e le parlò con tale benevolenza, che la fece tosto rinvenire. Madama Bonaparte s'informò del suo alloggio, e le mandò la stessa sera un ritratto del primo console dipinto da Isabey: questo ritratto era contornato da un ricco medaglione, e chiuso dentro una bellissima scatola.

A Dunkerque dopo aver ammesse all'udienza le autorità costituite assistè ad un concerto, e ad un brillantissimo ballo dove erano intervenute le più belle donne della città.

Un vecchio di 95 anni in questa medesima festa gli presentò i seguenti versi:

Un brillante avvenir su i nostri sguardi
Scote le piume; ah! tu concedi almeno
Che frammischiar le istorie sue possa
L' infortunio che geme. È a te serbata
La gloria e l' avvenir: ai vecchi il prisco
Tempo che non è più sol serba il fato.
Io rovinar queste superbe mura
Un dì pur vidi. Del nemico i legni
La tanto minaccevole lor cima
Ben mille volte fulminò; ben mille,
Spargendo i flutti del bollor dell' Etna,
Lo spavento e l' orror gittò su i lidi
D' Anglia fremente. D' un senil monarca
Offrendo i tristi casi, età ben lunga
Dovè Dunkerque sopportar di oltraggi.
Quelle che fean corona ai nostri lidi
Moli superbe e protettrici, ormai
Sotto i mari prolungansi in funesti
Scogli muggenti. Questa valle ondosa
Fu colma, e l' onda fremendo coverse
Delle nostre muraglie i tristi avanzi.
Per inondar la terra, il sen si volle
A lei squarciar: sotto il nemico flutto
Disparve il prato e si celar le sponde.
La man del Tempo a tante ingiurie invano
Prestò ristoro, ed al piacer ci rese
Di nascente commercio: io l' anglo armato
Vidi sull' ora della pace istessa
Riprender la sua vittima pel crine,
E riaprir le nostre piaghe antiche.

Ma si mostra un eroe: cangiati e vinti
Sono i destini. O mio Dunkerque, o patria!
Rinasci alla speranza: in su i distrutti
Tuoi campi, e su le tue vaste reliquie
La Francia ha insiem le sue vendette accolte.
Alle pugne seguir di Barto i figli
Sapran l'eroe che va a punir le offese
E l'infortunio a vendicar. Già il nostro
Rival brandisce il suo tridente invano;
Il signor della folgore e de' nembi
È di Nettuno al paragon più grande.

Bonaparte nel suo passaggio a Gand ebbe un lungo colloquio col tribunale, e colla camera di commercio. Si fece dare delle notizie da varj capi di comuni sui bisogni dei cittadini dei loro circondarj, sul genere di commercio particolare a ciascun comune e delle sue produzioni particolari. *Questa città*, ei disse, *merita incoraggimenti alla sua pubblica industria, e si finirà collo stabilirvi un liceo*. Un professore immantinenti rispose: *quest' è una buona parola: è un nuovo beneficio del quale la nostra città vi sarà debitrice.*

Fra le dimostrazioni esteriori dell'allegrezza, che dappertutto produsse la presenza di Bonaparte, se ve ne sono, che debbono meritare l' attenzione, sono certamente le iscrizioni, colle quali i cittadini di Gand decoravano le finestre, le mura, le facciate, e

i portici di ogni edifizio. Eccone alcune delle più significanti, ed ingegnose.

1.° Allusione al viaggio di Bonaparte nei nove dipartimenti riuniti del Belgio rappresentati da altrettante donne.

. . . . . Facies non omnibus una
Nec diversa tamen, qualem decet esse sororum.

2.° Allusione alla rottura del trattato di Amiens.

. . . . . Quae tanta insania cives.
Creditis avectos hostes? sic notus Ulysses . . .

3.° Risposta all' aggressione del gabinetto britannico.

Testaturque deos, iterum se ad proelia cogi.
Di maris, ac terrae, tempestatumque potentes,
Ferte viam vento facilem, et spirate secundi.

4.° Allusione al dì 18 brumale dell' anno 8.°

Hic rem Romanam, magno turbante tumultu,
Sistet.

5.° Al felice arrivo di Bonaparte nel dipartimento della Schelda.

Recordabor fœderis mei vobiscum.

6.° Un' aquila, che sorte d' un' uccelliera, dov' era chiusa, portò i seguenti versi a Bonaparte.

Io ti saluto ;
Nè detesto il mio destino
Che mi fece incatenar.
Oggi io fisso il guardo acuto
Ad un astro più vicino
Senza i cieli attraversar.

7.° Meritano d'esser riportati i seguenti versi posti sulla facciata dell' Accademia di Pittura.

Del Nil su i lidi ardenti
E ne' campi d'Ausonia vincitor,
Gli sparsi monumenti
Della grandezza e del bel genio antico
Raccolse un vasto eroe di gloria amico.
Già Menfi e 'l Campidoglio
Calcan lo stesso soglio,
E la Francia dell' arti è tempio e onor.

Il giorno dopo il suo arrivo in Anversa così parlò alle autorità costituite di quella città. « Ho percorso la vostra città, e non ho » trovato che rottami, e rovine : ha appena » la sembianza di una città europea, e stamane mi è sembrato di essere in una città » dell'Africa. Tutto vi è da farsi : porto, strade, bacino d'arena. Bisogna che metta finalmente a profitto gl'immensi vantaggi della » centralità fra il settentrione, e 'l mezzodì, » e del suo magnifico, e profondo fiume ; e » diventi la quinta, o sesta città commerciante del mondo. Si fa ammontare a venti mi-

» lioni la formazione di queste opere: la
» guerra non ci permette di accordarveli; ma
» fin d'ora faremo quel che potremo; tocca
» alla città, ed al commercio di secondarci
» almeno con anticipazioni. È d'uopo cam-
» minare col tempo; non è sempre in nostra
» mano di accelerarne il passo. «

In un momento che il colloquio di Bonaparte co' principali di quella città si aggirava intorno alla partenza, ed alla surrogazione de' coscritti con un certo malcontento celato sotto le apparenze dell' amabilità così disse: « Posso ben reclutare stranieri col de-
» naro, che somministrate pe' coscritti; ma
» il vostro denaro non mi darà un' armata na-
» zionale; e finchè i vostri figliuoli non en-
» treranno nelle armate francesi in faccia agli
» altri dipartimenti avrete sempre l' aspetto
» di un paese straniero, d' una città con-
» quistata. «

La porta di Saken, per dove fece Bonaparte il suo ingresso a Bruxelles dopo partito da Gand rappresentava un trofeo di fiori, e rami di quercia, sul quale si leggeva:

Onore all' eroe,
che ci ha restituita la nostra antica patria!

Una immensa folla chiudeva tutte le strade; i pavimenti eran coperti di sabbia, e di

fiori, ed illuminati con una bella illuminazione. BONAPARTE al passar avanti l'entrata del parco potè veder questo verso, che vi era scritto sopra:

L' croç della Francia, n' è pur l' amore.

Tra le varie arringhe dirette a BONAPARTE dalle diverse autorità costituite del dipartimento della Dila si fa distinguere quella del prefetto di questo dipartimento degna d'attenzione pe' ravvicinamenti felici, e pieni d'interesse.

« Dopo dieci secoli di separazione voi
» avete riunita la grande famiglia gallica. I Belgi
» vi occupavano un posto onorevole; voi lo
» avete restituito loro: non temo di assicu-
» rarvi, che ne li troverete degni. «

« Essa è anche presentemente quella me-
» desima nazione, di cui l'illustre autore de'
» commentarj vantò il coraggio, il patrio-
» tismo, ed i costumi, e le cui domestiche
» virtù si compiace di opporre ai progressi
» della romana licenza. «

« Il Belgio conta ne' suoi annali molte
» epoche memorabili, e si è osservato che
» il nome d'un uomo grande si trova sem-
» pre unito alla memoria d'un grande avve-
» nimento. »

« I Belgi rendettero già immortali le
» loro disfatte col difendere il paese contro
» Cesare.

« Sotto Carlo Magno furon da lui stesso
» citati come il popolo più guerriero, e più
» civilizzato d' Europa.

« Il nome di Carlo V. ci ricorda il bel
» secolo del commercio, e delle arti.

« Finalmente il nome di Bonaparte, nel
» quale trovansi riunite tutte le idee di glo-
» ria, e di felicità diventa pel Belgio il pe-
» gno irrefragabile delle sue nuove prosperità.

Bonaparte nel tempo del suo soggiorno in quella città visitò le officine, le manifatture, gli ospedali, lasciando dovunque i segni della sua generosità, e beneficenza. Gli operaj di tutte le manifatture ebbero per gratificazione il soldo d' una settimana. Diede all' ospedale servito dalle virtuose ragazze dette *sorelle nere* una somma di 5000 lire.

La guarnigione di Aboukir accusata per malevolenza di aver ceduto questa fortezza agl' inglesi dopo tre giorni di debole resistenza, fa i suoi reclami al governo, e dirigendosi immediatamente a Bonaparte, così si esprime:

« Voi non soffrirete già, che le palme
» di onore da noi colte sotto il vostro co-
» mando vengano macchiate d' ignominia dai
» vili, e traditori. Noi non perderemo in
» un sol giorno dieci anni di fatiche. Abbia-

» mo affrontato tutt'i pericoli affine di meri-
» tar l'onore d'esser annoverati fra i difen-
» sori della patria, ed è falsa, e calunniosa
» la relazione, che taluno può avervi fatta. «

Bonaparte rispose a questi prodi militari:

« Soldati, ho letta la vostra lettera. Mi
» son fatto render conto della vostra condot-
» ta: vi riconosco mai sempre degni figliuoli
» della 61; ho dato ordine, che vi si resti-
» tuiscano le armi. Coglierò la prima occa-
» sione per mettervi al caso di vendicarvi;
» voi non siete stati mai vinti, e non mor-
» rete senza essere vincitori. »

Ci rammentiamo, come in termifero dell'anno 9 molti reggimenti, e fra gli altri il primo d'artiglieria, nel quale Bonaparte fece i suoi primi servigj militari si rivoltarono contra i loro capi in Torino. Sei de' principali rei di ciascun corpo furono arrestati. La sua severità fu specialmente diretta al primo reggimento d'artiglieria a piedi, che fu sciolto, e ricomposto di compagnie d'un altro d'artiglieria a cavallo, che eransi portate meglio; ma il rigore si ridusse a scacciarne i più rei.

Alla parata dei 15 pratile dell' anno 10 Bonaparte restituì al primo reggimento d'artiglieria le sue bandiere dopo averne strappato il velo a lutto ed avervi supplito con nuove crovatte; dirigendo la parola al capo-bri-

gata gli disse: « le banderuole, che appendo
» a queste bandiere cancellano ogni memo-
» ria de' veli funebri, che le hanno coperte
» per 8 mesi. »

« Cannonieri del 1.° reggimento ecco le
» vostre bandiere, vi serviranno sempre di
» punto d'unione; saranno dovunque il po-
» polo francese, ed il suo governo troverà ne-
» mici da battere. Voi giurate di difenderle
» sino alla morte, voi giurate, che non ca-
» dranno mai in poter dell'inimico. »

Il giuramento fu fatto con entusiasmo, e dopo diverse arie eseguite dalla musica del reggimento, Bonaparte così riprese:

« Officiali, e sott'officiali del 1.° reggi-
» mento! al vostro stesso rango io presi le
» prime lezioni dell'arte militare; viddi il
» nostro reggimento sensibile soltanto al sen-
» timento d'onore: siate degni d'essere i pri-
» mi del primo corpo dell'armata, date a
» divedere, ch' io qui li veggo con viva sod-
» disfazione. »

Questa severità di Bonaparte contra un reggimento, nel quale aveva fatto i suoi primi anni di milizia, fu un omaggio, ch'egli rendette alla disciplina militare, che sa far osservare sì bene. Con punire severamente il soldato gli comunica la grandezza della sua anima, lo elettrizza; ed il castigo, che naturalmente dovrebbe raffreddare il cuore del

soldato verso il suo generale, diventa uno stimolo, un germe d'eroismo in grazia della maniera, colla quale egli lo sa dare.

A questa medesima parata ravvisando il chirurgo maggiore del reggimento, che non avea veduto da molto tempo, gli diresse queste parole: *a proposito siete voi sempre, cittadino Bievelot, della vostra amenità singolare, alquanto originale? -- Non quanto voi mio generale, che nulla fate come gli altri, e che niuno saprebbe imitarvi.*

Al tempo del suo viaggio a Boulogne, ed alle coste, passando Bonaparte in rivista una divisione dell' armata un soldato della 4 gli presentò le armi, e gli disse, « l' anno 5 » feci a parte con voi d' un pane da munizio- » ne nelle gole di Bassano, e ciò vi giovò » moltissimo, perchè avevate una grande fa- » me, e non potete dimenticarvene. Vi do- » mando adunque di far altrettanto per mio » padre vecchio, e infermo. Ricevei cinque » ferite nelle armate, e fui fatto caporale, e » sargente sul campo di battaglia: spero di » essere sotto-tenente al primo fatto d'armi. «

Bonaparte ricordossi pienamente dell' aneddoto, e soddisfece alla sua domanda.

Un giorno percorrendo sopra un battello a rada di Boulogne, malgrado il vivissimo fuo-

co d' una fregata inglese, si avvidde, che il giuoco d' una nostra batteria non colpiva punto i nemici; si fa portare a terra, si reca vicino alla batteria, cava la matita, fa i suoi calcoli sul portafoglio; e ordina a' cannonieri di mettere ne' mortaj una quantità di polvere maggiore della consueta. Ubbidiscono; ma un bombardiere esitava a dar fuoco temendo, che il mortajo scoppiasse. Bonaparte, il qual vede la sua incertezza, dà mano alla miccia; l' avvicina al focone; parte il colpo e la bomba va a rompere il bompresso della fregata inglese.

Allorchè nel campo di Boulogne si scavò per istabilirvi il campo di Bonaparte, si osservò come presagio la scoperta d'una picozza, che parve dell' esercito romano, che invase l' Inghilterra. Anche in Ambletosa nel lavorare a piantar la sua tenda trovaronsi delle medaglie di Guglielmo il conquistatore: bisogna pur convenire, che circostanze tali sono straordinarie, e sembreranno ancor più singolari, se vogliam rammentarci, che quando il general Bonaparte visitò le rovine di Pelusio nell' Egitto si trovò un cameo di Giulio-Cesare.

La formazione, e l' attivazione del Codice civile aspettato con grande impazienza dai

francesi fece nascere una quantità di poesie, fra le quali si è distinto il seguente distico latino a Bonaparte.

Pace data terris, animum ad civilia vertit.
Jura suum, legesque tulit justissimus autor.

Dopo aver data la pace all' universo, rivolse i suoi pensieri al diritto civile, e creò giuste leggi.

Le qualità militari, dice Bonaparte, non sono necessarie se non in alcune circostanze, ed in alcuni momenti. Le virtù civili, che caratterizzano il vero magistrato hanno in ogni tempo una influenza sulla pubblica felicità.

Un tedesco entusiasmato delle grandi imprese di Bonaparte ha fatto la seguente iscrizione, destinata a porsi sopra un obelisco, che deve rammemorare le magnanime gesta dell' eroe francese :

Caesare velocior
Tot pene mensibus
Quot annis
Romanorum imperator
Galliam
Imperator Gallorum
Hesperiam
Devincit, espugnat,
Romano victore
Justior, œquior, humanior
Libertatem
Populis reddit, non eripit:
Jura, aequa, humana
Leges civiles
Restaurat, stabilit:
Populorum oppressores
Praedatores
Terret, fugat, ejicit:
Humani generis benefactor
Posteritas
A
BONAPARTE
Soeculum cognominabit.

Se la stabilità di un governo sembra, che esiga una religione dominante, la sua tranquillità esclude una religione dominatrice. Detto profondo, e pieno di giustezza diretto dall'eroe d'Italia a molti preti deputati per presentargli i loro omaggi.

Digitized by Google

Un viaggiatore avea portato per ispecu-lazione alcuni piccoli busti di Bonaparte al Capo di Buona Speranza, dove aveva egli approdato l' anno 12. Se li contrastarono con tal calore, che questo mercante in mezzo alla sua piccola fortuna esclamò, con un trasporto di disperazione. *Gran pazzo son io; che n' ho portati solamente sei, con due dozzine di più di* Bonaparte *la mia fortuna era fatta*.

Dopo la conquista di Milano fatta dall' armata Francese nella seconda campagna d' Italia, il popolo fece cantare un *Te Deum* nella Metropolitana in segno di gioja della felice liberazione dell' Italia dagli eretici, ed infedeli. Bonaparte nel partecipare questo fatto agli altri due consoli soggiunse: *Si canterà un Te Deum*; io vi assisterò malgrado ciò, che diranno gli atei di Parigi (*a*).

(*a*) *Filosofi d'un giorno, e voi illustri professori di ateismo, che han eglino prodotto i vostri sistemi distruttori, e le vostre desolanti dottrine? Una quasi generale scostumatezza; scacciando Dio dal cielo, rovesciando il culto, che pretendevate collocarvi in vece?... nulla assolutamente nulla; vi siete dimenticati di questo sublime pensiere del vostro patriarca:*

Se Dio non esistesse, converrebbe inventarlo.

A Nanci tutt'i culti riunironsi li 6 ventoso per ringraziar Dio della conservazione de' giorni del primo console: mentre i cattolici cantavano il *Te Deum* nella Cattedrale, gli ebrei cantavano de' cantici nelle loro sinagoghe. Per una singolar coincidenza il dì 6 ventoso corrisponde al dì 14 *adar* chiamato *purim* fra gli ebrei, e consecrato nel loro culto a celebrare il trionfo di Mardocheo sul perfido Amanno.

Al principio dell'anno 10 fu Bonaparte nominato presidente della Repubblica Italiana, dapprima chiamata Repubblica Cisalpina. Il discorso, che pronunziò dinanzi la consulta straordinaria formata in assemblea generale a Lione merita d'essere qui riportato per estratto come quello che presenta un quadro veritiero della situazione di tale Repubblica sì dopo le prime campagne d'Italia, che dopo le seconde, dei motivi che lo han determinato a darle una nuova costituzione, e della sua interna, ed esterna organizzazione,

« La Repubblica Cisalpina riconosciuta » fin dall'epoca del trattato di Campo Formio » è già stata soggetta a molte vicende. »

« I primi sforzi fatti per istabilirla hanno » avuto un esito infelice. Invasa dopo dalle » armate nemiche, la sua esistenza non sem» brava più probabile, quando il popolo

» Francese scacciò per la seconda volta col-
» la forza delle armi i nemici dal vostro ter-
» ritorio. «

« Dopo quest' epoca tutto si è fatto per
» ismembrarvi.... La protezione della Fran-
» cia l' ha vinta . . . Voi siete stati ricono-
» sciuti a Luneville. Accresciuti d'un quinto,
» avete un' esistenza più potente, più conso-
» lidata, e di maggiore speranza . . . . «

« Composti di sei differenti nazioni sa-
» rete riuniti sotto il regno di una costitu-
» zione adattata più di ogni altra a' vostri
» costumi, ed alle circostanze. «

« Vi ho radunati a Lione intorno a me
» come i principali cittadini della Cisalpina.

« Voi mi avete dato le istruzioni neces-
» sarie per adempire l' augusta opera, che
» m' imponeva il mio dovere, come primo
» magistrato del popolo Francese, e come
» l' uomo che ha contribuito più di ogni al-
» tro alla vostra creazione. «

« La scelta da me fatta per coprire le
» vostre prime magistrature è stata indipen-
» dente da ogni idea di partito, e da ogni
» spirito di località. »

« Quanto a quella di presidente non ho
» trovato fra voi persone, che abbia ancora
» diritti bastanti sulla pubblica opinione, che
» sia abbastanza privo di spirito di località, e
» che finalmente abbia prestato sufficienti ser-
» vigj al suo paese per essergli confidata. »

« Il processo verbale, che mi avete fat-
» to presentare dal comitato de' trenta, e nel
» quale sono analizzate con pari precisione,
» che verità le circostanze esterne, ed inter-
» ne della vostra patria mi hanno vivamente
» penetrato. Accondiscendo al vostso voto.
» Conserverò ancora finchè le circostanze lo
» vorranno il gran pensiere de' vostri affari.
» In mezzo alle continue meditazioni, che esi-
» ge il mio posto, tuttocciò, che vi sarà re-
» lativo e potrà consolidare la vostra esisten-
» za, e prosperità, non sarà punto straniero
» ai più cari affetti dell'animo mio. »

« Voi avete soltanto leggi particolari: ave-
» te bisogno di leggi generali. Il vostro po-
» polo ha solamente abitudini locali; ha bi-
» sogno di abitudini nazionali. Finalmente
» voi non avete armate, le potenze, che po-
» tranno diventar vostre nemiche, ne hanno
» delle forti. Ma voi avete ciò che può far-
» le, una numerosa popolazione, fertili cam-
» pagne, e l'esempio, che ha dato in tutte
» le circostanze essenziali il primo popolo
» d'Europa. »

Nel decorso di pratile dell'anno 11 a Aix-la-Chapelle sotto le rovine dell'antica basilica fatta edificare da Carlo Magno si trovò una superba colonna d'ordine corinzio; il vescovo col clero la rilevarono, e la colloca-

rono dirimpetto alla chiesa cattedrale col busto di BONAPARTE in cima. Ecco l' iscrizione, che vi fu scolpita:

Heroi BONAPARTE
Primo Galliæ Imperatori
Episcopus, æques Granus, clerusque posuerunt.

Quando BONAPARTE partì pel Belgio una giovine fanciulla di Parigi nata da parenti virtuosi, ma poco ricchi mandò il prodotto di tutt' i suoi risparmj all' arcivescovo pregandolo a volerlo impiegare a far dire per un anno ogni giovedì una messa da un sacerdote del suo clero. *L'oggetto di questa messa*, diceva la ragazza nella sua lettera, *è di pregar Dio che conservi i giorni di* BONAPARTE, *e che lo preservi da ogni sinistro accidente nel corso de' suoi viaggi*.

ACROSTICHE.

Brave, bon, généreux, la terreur des tyrans (a),
Oracle de l'Europe, aucun héros en France
N'égala ma grandeur, mes exploits, ma prudence.
A mes soins, Paris doit des embellissemens
Plus qu'à nul potentat qui régna sur la Seine.
A savoir qui je suis, vous parviendrez sans peine.
Retranchez Albion et ses amis pervers,
Tournez la main à gauche, ayez les yeux ouverts,
Et vous lirez un nom chéri de l'univers.

(a) *Dei mari.*

Un giovine avendo commesso un delitto per un eccesso di gelosia, la sua famiglia ricorse a Mad. Bonaparte, che risolvette d'implorarne la grazia dal suo augusto sposo. » È questa la prima grazia, che vi chiedo, » ella disse, e voi me l'accorderete. -- Non » posso rispose: -- Voi me lo negate? A » me! -- Sì, signora: quando si saprà che non » l'ho conceduta a voi medesima, niuno ar» dirà di domandare. »

Allorquando il Senato portossi in corpo ad esternare a Bonaparte i sentimenti, dei quali era penetrato intorno all'attentato degli stipendiati dall'Inghilterra, gli rispose:

» *Dal momento che il mio destino, e la volontà del popolo francese mi hanno imposto i doveri, che adempio, ho rinunziato alle dolcezze di una privata condizione . . . . la mia vita durerà tutto il tempo, che sarà necessaria al popolo francese; ma quel ch' io bramo, che la nazione comprenda bene, è che quel dì, ch'io avessi perduto la sua fiducia, la mia vita sarebbe priva di consolazione, e di scopo; quel dì terminerebbe.*

Quando il presidente del corpo legislativo si portò a manifestare a Bonaparte i sentimenti provati dai membri di tal corpo a sentire i progetti della cospirazione, rispose: « Ho veduto con piacere il buon cuore dei

» francesi in queste ultime circostanze. I co-
» spiratori non han trovato asilo se non fra
» quella sorta d'uomini, che non hanno pa-
» tria. Tutti coloro, i quali attaccano del
» pregio all' onore, e che hanno de' diritti
» alla pubblica considerazione, sia per le lo-
» ro antiche abitudini, sia per la fiducia at-
» tuale del governo, si sono allontanati con
» orrore dagli assassini. Niuna classe è rea.
» Alcuni individui pertanto saran puniti. Le
» passate opinioni, ed i cuori passati, qua-
» lunque siansi, non potranno rintracciarsi
» dalla giustizia nazionale. Questa non cono-
» scerà che i delitti presenti. Le potenze con-
» tinentali d'Europa fanno lo stesso voto del
» governo francese; esse desiderano secolui,
» che gl' istrumenti di turbolenza spariscano
» per sempre. »

Al tempo della prima cospirazione contra i giorni di Bonaparte una donna si stupiva di questi reiterati attentati contro di lui, cui la Francia doveva, com'ella osservava, la sua salute, mentre niuna cospirazione erasi fatta contra Robespierre, allorchè questo mostro s'inebbriava di sangue, e copriva di patiboli la Francia messa a lutto. *Signora*, le rispose qualcuno, *nulla di più facile a spiegarsi. Robespierre decapitando i francesi, e abbandonando la Francia alla distruzione, serviva il governo inglese. Più male faceva, meglio erano u-*

dempiute le mire del gabinetto di Londra: non era dunque a meravigliarsi, che nulla si tentasse contra la sua vita.

L'Istituto nazionale presentato a BONAPARTE all'epoca della cospirazione inglese scoperta l'anno 12 si espresse per l'organo del suo presidente come siegue:

« Il governo inglese poteva percotere tut-
» ta la repubblica percotendo una sola per-
» sona. Vedova dell'eroe, che l'ha salvata,
» la patria vedeva rinascere tutte le sue di-
» sgrazie. Noi perdevamo in voi la garanzia
» della quiete delle nostre famiglie, della pa-
» ce delle nostre città, della gloria delle no-
» stre armate, della salvezza del nostro paese.»

» Le dotte, e letterarie società appena
» rinascenti, i collegj appena aperti, le scuo-
» le appena stabilite piangevano il loro fon-
» datore. »

» Orfani ritornavano gli allievi di san
» Ciro di Compiegne, di Fontanablò, de'no-
» stri numerosi licei. »

» Il genio della Francia vi ha preserva-
» to. Felice di essergli debitore della vostra
» salvezza l'Istituto nazionale lo ringrazia an-
» che di non aver voi avuto, nè essere giam-
» mai per avere a paventare, di cospirazioni
» meditate in Francia, e da francesi. Le con-
» giure, che vi minacciavano, erano tramate

» in un territorio straniero dai nemici eterni
» de' francesi, e della Francia. »

» Quei che hanno voluto servirli, secon-
» darli, trarne profitto, eguali avanti la giu-
» stizia, che gli ha presi, eguali saranno
» dinanzi alla legge, che li giudicherà; e gl'in-
» glesi, che non han potuto colpirvi co' loro
» impotenti pugnali presto tremeranno innan-
» zi alla vostra spada vittoriosa. »

» Perchè mai fa d'uopo, che questo pen-
» siere ci richiami quello d'un altro perico-
» lo per la vostra persona, e il sentimento
» di un nuovo timore? »

» È permesso di spiegarlo, quando la
» Francia intiera n'è a parte; quando gl'in-
» trepidi battaglioni, la guardia fedele, i
» bravi di ogni classe, che non furono giam-
» mai scossi dai proprj pericoli, fremono al
» pensiero de' vostri. »

» Deh! almeno non dimenticate giammai,
» che la grande nazione vi ha affidato il de-
» posito de' suoi destini. »

» Secondate con una prudenza, che im-
» ploriamo, i voti della Francia, e i nostri;
» secondate la provvidenza, la quale veglia
» sopra di voi, e vuole, che per la pace del
» mondo le vostre istituzioni protette, e per-
» fezionate da voi stesso diventino immortali
» al pari della vostra gloria. »

Bonaparte nel ringraziar l'Istituto disse queste notabili parole: *Vi sono certe procelle*,

che servono a consol dare le radici di un governo.

Dopo fece delle domande a molti membri dell' Istituto sui lavori, de' quali si occupavano le varie classi.

Soprattutto raccomandò i lavori letterarj, che possono prendere un carattere nazionale contribuendo alla conservazione, e dilatazione dell'influenza della nostra lingua in Europa.

Questa libertà di spirito, che permette al capo d' un governo di occuparsi de' dettagli letterarj in mezzo ai grand' interessi, che assorbono la pubblica attenzione può solo appartenere ad un carattere superiore a tutte le circostanze. Si può applicare principalmente a Bonaparte questo bel verso di Lucano: *Nil actum reputans, si quid superesset agendum.*

L' osservanza delle regole, e delle formalità della legge è il *palladio* della libertà civile.

Bonaparte se ne mostrò rigoroso osservatore all' occasione della congiura contro la sua vita.

Quando il gran-giudice spedì un mandato d' arresto contra il general Moreau, la Polizia, la quale sapeva, che si trattava d' una congiura arrestò il cittadino Moreau tribuno, e Freniéres segretario del generale. Essendone stato Bonaparte informato, fece domandare al gran giudice, se il fratello, ed il segretario di Moreau erano attaccati dal proces-

so; e alla risposta, che i loro nomi non erano stati attaccati nella formazione di esso, ordinò che fossero messi in libertà. « Poichè, » egli disse, se si trattasse d' affare di stato » o d' una di quelle misure, nelle quali si » consulta unicamente la salvezza della nazio» ne, sarebbero stati i cospiratori arrestati, » tradotti avanti una commissione militare, » e giustiziati la medesima notte. Questo, » soggiunse, è un processo criminale ordi» nario, ed è mia intenzione, che le formali» tà sieno tutte scrupolosamente osservate. »

Coloro, che viddero da vicino la tranquillità di Bonaparte quando all' occasione della congiura di Georges, Pichegru ec. tutto si dovea temere per lui, e per noi, poterono applicargli quella riflessione di Montesquieu sopra Carlo Magno: *Ei si ride di tutt' i pericoli, e so prattutto di que' che provano i grandi legislatori, e i gran conquistatori, dir voglio, le cospirazioni*. L'istoria debbe osservare questo tratto di rassomiglianza, che sembra avere il ristauratore dell' impero francese col suo più illustre fondatore.

Fra' condannati a morte nella cospirazione di Georges, Pichegru ec. eravi Armando Solignac. La moglie di questo condannato andò a gettarsi a piedi dell' Imperatore, ed implorar grazia per suo marito. L'Imperatore, dopo averla attentamente guardata, le disse: *So-*

no stato ben sorpreso di trovar vostro marito impacciato in un affare sì odioso.

La signora di Solignac, per quanto i singhiozzi le permisero di parlare, rispose, che suo marito non aveva giammai concepita l'idea d'un delitto, riprovato dall'onore ancor più altamente delle leggi. L'accento del dolore aggiungeva una forza grande a ciò ch'ella diceva. L'Imperatore commosso le replicò: *Posso perdonare a vostro marito, poichè si attentava alla mia vita: vi accordo la grazia per lui*. E dopo aver ascoltato con bontà l'espressioni della gratitudine, soggiunse: *Sono molto colpevoli coloro, che impegnano i lor servi più fedeli in intraprese tanto inique, tanto follemente concepite, e de' cui pericoli non sono a parte*.

Accordando l'Imperatore la grazia ad Armando Solignac, la diede altresì a parecchi altri condannati, fra gli altri al chiamato la Rochelle: a sua madre, che l'implorava, disse: *I delitti de' figliuoli sono spesso il frutto della cattiva educazione avuta da' loro parenti*.

Napoleone nella sua esaltazione all'impero segnalò il suo amore pel bene con atti di beneficenza, e d'indulgenza. Il decreto imperiale a ciò relativo è diviso in cinque titoli, cioè:

Tit. 1.° Liberazione de' condannati a correzione, che non sono detenuti se non pel pagamento dell' ammenda, e delle spese.

Tit. 2.° De' debitori dello stato costretti, e condannabili al pagamento sotto pena del carcere potranno essere assoluti da questa condanna.

Tit. 3.° Pagamento da farsi dal tesoriere della lista civile delle mesate delle nutrici, dovute dagli abitanti di Parigi, e dal distretto, che saran giudicate inabili a pagarle, a proprie spese.

Tit. 4.° Dotazione d' una ragazza povera ed onesta per ciascun circondario comunale; e per ciascuna municipalità di Parigi, Lione, Bordeaux, e Marsiglia.

Tit. 5.° Amnistia ai sotto-ufficiali, e soldati delle truppe di terra e di mare, disertori nell'interno, i quali raggiungeranno il loro corpo nel termine fissato, e condonazione dell'ammenda incorsa da essi, o da' loro parenti.

Quando li 28 fiorile il Senato decretò il senatus-consulto organico, che conferisce il titolo d' Imperatore a Bonaparte, e stabilisce l' eredità della dignità imperiale nella sua famiglia, decise di recarsi sul momento a Saint-Cloud, onde presentare al primo console il senatus-consulto organico, si pose in viaggio immediatamente dopo terminata la sessione. Era il corteggio accompagnato da più corpi di truppa.

Fu il Senato al suo arrivo ammesso all'udienza del primo console. Il console Cambacérès presidente presentò il senatus-consulto organico al primo console, e parlò come segue:

« Il decreto or fatto dal Senato, e che si affretta di presentare a vostra maestà Imperiale non è che l'espressione autentica della volontà già manifestata dalla nazione. »

« Il decreto, che vi conferisce un nuovo titolo, e dopo voi ne assicura l' eredità alla vostra prosapia nulla aggiunge alla vostra gloria, ed a' vostri diritti. »

« L'amore e la riconoscenza del popolo francese hanno già da quattro anni affidato a vostra Maestà le redini del governo, e la costituzione dello stato riposava sopra di voi intorno alla scelta del successore. »

« La più imponente denominazione adunque, che vi ha decretata, non è se non un tributo, che la nazione paga alla propria dignità, e al bisogno, che sente ogni giorno, di darvi gli attestati del rispetto, e dell' attaccamento, che va giornalmente crescendo. »

« Infatti e come mai potrebb' egli il popolo francese trovar de' limiti alla sua gratitudine, quando voi spesso non ne ponete alcuno alle vostre cure, ed alla vostra sollecitudine per lui? »

« Considerando egli la memoria de' mali sofferti, allorchè fu abbandonato a se stesso

come pensar potrebbe senz' entusiasmo alla felicità, ch' egli prova, dacchè la provvidenza gli ha inspirato di gettarsi nelle vostre braccia. »

« Le armate eran vinte, le finanze disordinate, il credito pubblico annientato, le fazioni si disputavano gli avanzi del nostro antico splendore; le idee di religione, e anche di morale eransi oscurate, l' abitudine di dare, e ripigliare il potere lasciava i magistrati senza considerazione, ed aveva per anche resa odiosa ogni sorta di autorità. »

« Apparve vostra Maestà, e richiamò la vittoria sotto le nostre bandiere, fissò la regola, e l' economia nelle pubbliche spese. Assicurata la nazione dall' uso, che ne sapeste fare, fiducia riprese nelle sue proprie risorse; calmò la vostra saviezza il furor dei partiti, la religione vidde risorgere i suoi altari; le nozioni del giusto, e dell' ingiusto si risvegliarono nel cuore de' cittadini, quando si vidde succeder la pena al delitto, e onorevoli distinzioni ricompensare, e segnalare la virtù. »

« Finalmente (ed è certamente questo il più gran miracolo operato dal vostro genio) questo popolo, cui l'effervescenza civile aveva reso indocile ad ogni freno e nemico d'ogni autorità, voi sapeste far amare, e rispettare un potere, che si esercitava per la sua sola gloria, e tranquillità. »

« Il popolo francese non pretende già di ergersi giudice delle costituzioni degli altri paesi. Nulla ha da criticare, niun esempio da seguire: l'esperienza è ormai la sua lezione. Ha da secoli intieri gustato i vantaggi inerenti all'eredità del potere. Ha fatto uno sperimento breve, ma doloroso del contrario sistema. Ritorna per effetto d'una libera, e maturata deliberazione ad un sentiere analogo al suo genio.

Egli fa uso liberamente de' suoi diritti per conferire a vostra maestà Imperiale un potere che il suo interesse gli vieta di esercitare da per se stesso. Stipula per le generazioni future, e con un patto solenne affida la felicità de' suoi nipoti a' rampolli della vostra schiatta. Questi imiteranno le vostre virtù, quelli erediteranno il nostro amore, e la nostra fedeltà. »

« Felice la nazione, che dopo tante turbolenze, ed incertezze trova nel suo seno un uomo capace di calmar la burrasca delle passioni, di conciliare gl'interessi, e di riunire tutt'i suffragj. »

« Felice il Sovrano, che riceve il suo potere dalla volontà, dalla fiducia, e dall'affezione de' cittadini! »

« S'egli è principio della nostra costituzione (e già si son dati varj esempj simili) di sottoporre alla sanzione del popolo la parte del decreto concernente lo stabilimento

d' un governo ereditario, il Senato ha pensato di dover pregare vostra Maestà Imperiale a gradire, che le disposizioni organiche avessero subito la loro esecuzione, e sì per la gloria, come pel bene della repubblica proclama in questo stesso momento NAPOLEONE *Imperatore de' Francesi*. (*a*)

Fece l' Imperatore la seguente risposta piena di sentimento, e di grandezza d' animo, e nella quale il laconismo aggiunge pregio alla sua nobile semplicità: « Tuttocciò che può contribuire al bene della patria è essenzialmente congiunto colla mia felicità. Accetto il titolo, che credete utile alla gloria della nazione. Sottometto alla sanzione del popolo la legge sull'eredità. Spero, che la Francia non si pentirà giammai degli onori, coi quali corona la mia famiglia. In ogni caso il mio spirito non sarà più colla mia posterità quel dì, che cessasse di meritare l' amore, e la confidenza della grande nazione. »

(a) *Questo discorso degno di considerazione per la sua precisione e semplicità forma il più sincero, e verace elogio del genio, de' talenti, e della condotta di* BONAPARTE ; *ed è il più bell' esordio di un discorso in favor de' vantaggi inerenti al governo di un solo, e al potere ereditario.*

Il conte di Lilla ritirato a Varsavia, dove legge con assiduità il *Monitore* sentendo che Bonaparte erasi fatto nominare Imperatore, consultati i suoi confidenti e favoriti, fece la stravagante protesta, che qui unisco, contra tuttocciò ch' erasi fatto e si faceva in Francia dopo la riunione degli Stati generali.

PROTESTA DEL CONTE DI LILLA

Varsavia 5 *Giugno* 1804.

« Bonaparte coll' assumere il titolo d' Imperatore, e col volerlo rendere ereditario nella sua famiglia mette il sigillo alla sua usurpazione.

Questo nuovo atto d'una rivoluzione, nella quale fin da principio tutto è stato nullo, non può certamente indebolire i miei diritti; ma responsabile della mia condotta a tutt' i sovrani, i cui diritti non sono meno lesi de' miei, e i cui troni son tutti vacillanti pe' pericolosi principj adottati dal Senato di Parigi; responsabile alla Francia, alla mia famiglia, al mio proprio onore crederei di tradire la causa comune conservando il silenzio in questa occasione.

Dichiaro adunque (dopo aver, ove bisogni, rinnovato le mie proteste contra tutti gli atti illegali, che dopo l'apertura degli stati generali di Francia, hanno portato la terribile crisi, in cui si trovano la Francia e l' Europa) al cospetto di tutti i sovrani,

che lungi dal riconoscere il titolo imperiale, che BONAPARTE si è fatto dare da un corpo illegittimo, protesto e contra questo titolo, e contra tutti gli atti susseguenti, a'quali potrebbe dar luogo. »

Un pubblicista ha fatto le seguenti riflessioni su questa strana protesta: « La protesta del conte di Lilla contra tuttocciò, ch'è stato fatto dall'apertura degli Stati generali in poi fu annunziata dai giornali inglesi, ma non vi fu inserita. » S'ignora, se sia stata indirizzata alle varie potenze d'Europa. Quel ch'è certo si è, che non vi fu data alcuna risposta officiale. Questo silenzio di tutt'i sovrani è da per se solo una risposta perentoria allo scritto, ed alle pretese che vi sono esposte.

Senza entrare nella discussione de' diritti, che si arroga il conte di Lilla, la controversia è stata decisa da' più abili pubblicisti, dalle nazioni medesime, e dalla storia di tutte le dinastie molto anteriori alla rivoluzione francese: l'interesse de'popoli crea i re, e la forza nazionale li sostiene.

Sotto questo doppio titolo regna nella grande Brettagna la casa d'Hanovre, e quella d'Austria ha lo scettro imperiale.

Ugo Capeto capo dell'ultima dinastia ricevette la corona da'suoi pari, che rappresentavano la nazione; ed ammessi i principj, sui

quali si fonda il reclamo, il conte di Lilla medesimo non avrebbe altro titolo da far valere, fuori di quello, che gli sarebbe stato trasmesso dall'usurpatore dei diritti de' figliuoli di Carlo Magno.

Se il conte di Lilla protesta contro la rivoluzione, la rivoluzione protesta molto più fortemente contro di lui. Le conseguenze di questa rivoluzione riconosciute dall' Europa intiera, sigillate dalla vittoria, confermate dall' interesse de' popoli innalzano una barriera di diamanti tra la Francia, e la casa di Borbone. Bisogna, che il conte di Lilla la sormonti prima che la sua voce sia intesa; il trono non si ricupera colla penna; il sovrano ridotto a questo estremo è decaduto dall' alto posto, nel quale era stato collocato dalla volontà della nazione. Quando Errico IV volle risalire sul trono di San Luigi prese le armi, conquistò, e regnò.... Vi fu un tempo, che il conte di Lilla avrebbe potuto parlare de' suoi diritti, perchè era in mano sua di difenderli, preferì di ritirarsi: non vi sono adunque che due partiti per un re detronizzato, combattere, o tacere.

L'ultimo atto non ha posto il sigillo all' usurpazione, come dice il conte di Lilla, ma alle formalità volute dalla nazione. L'instabilità del governo repubblicano poteva lusingare ancora la casa di Borbone con qualche

speranza. Vacante sembrava il trono; al presente la dignità imperiale si è innalzata sopra le rovine della monarchia. L'eredità assicura allo stato de' capi in una nuova dinastia, e questi nuovi interessi hanno un centro, ed un' appoggio. Tutto è finito pei Borboni; qualunque sieno le loro pretese, non sosterranno mai il confronto con quello, che la Francia ha loro preferito. È più gloriosa cosa cominciare una dinastia, che terminarla, e non furonvi giammai diritti più sacri, e più sollennemente riconosciuti di quelli della famiglia chiamata a regnare.

Non sono più alcuni tiranni subalterni, ed alcuni vili faziosi, che hanno disposto dell'autorità in un momento di anarchica ebbrezza. È tutto un popolo, che dopo aver combattuto dieci anni, dopo aver provato diverse sorte di governo, ha scelto la più conforme al suo interesse ed al suo carattere; niun decreto si emana dalla volontà imperiale, che non rammenti all'Imperatore l'estensione de' suoi diritti, e de' suoi doveri. Regna in virtù delle *costituzioni dell' Impero*, vale a dire l'impero, e le costituzioni gli sono sotto gli occhi, ed egli non esiste che per difendere il primo, e conservar le seconde.

Aveva tutto meritato dalla riconoscenza nazionale, e tutto deve alla nazione.

Questo doppio rapporto rende più caro il suo impero, lo stringe maggiormente al popolo, deve distinguere particolarmente la nuova dinastia; deve rassodare la base del trono imperiale, mentre il conte di Lilla, ed i suoi successori saranno ridotti a far sentire delle inutili proteste da qualche ignoto ritiro; sfortunato di aver perduta una corona, di non averla potuta ricuperare; e più sfortunato ancora di non sapervi rinunziare, quando la fortuna, le potenze dell' Europa, e l' interesse della Francia glie l' hanno tolta per sempre.

SOPRA BONAPARTE. (*)

Il Bonaparte nell' età d' anni 27. soggiogà l'Italia, e la sua conquista non è già stata un viaggio militare come quella di Carlo VIII, e di Luigi XII: Cesare non ha dato tante battaglie, quanto questo nuovo conquistatore. Tutta l' Europa erasi precipitata nell' Italia per difenderla contra il general francese; le vecchie truppe dell' Austria si affrettavano di venir a cercarvi fra gloriosi pericoli un nuovo splendore alla loro riputazione militare. Le rive di ciascun fiume, ed il passo di ciascuna gola viddero rinnovarsi le celebri giornate di Cerisolles, di Marignano, di Lens, e di Steinkerque. Questa illustre campagna d'Italia era per così dire una galleria animata rappresentante tutt' i capi d' opera militari de' moderni eroi. I passi della storia non presentano verun esempio d' una difesa sì

(*) *Questo squarcio è estratto da un opuscoletto pubblicato l' anno 11. Si è creduto bene di riportarlo, perchè forma un quadro, la cui prospettiva si sviluppa sotto tutti gli aspetti; altronde le gradazioni sono trattate così delicatamente, che ognuno può trarne le conseguenze, e apprezzarne l' insieme.*

ostinata, e sì saggia, e d' un attacco sì rapido ne' suoi movimenti, sì fecondo di vittorie, e sì ricco di risorse. Cinque armate sono stato disfatte una dopo l' altra, e tre generali invecchiati sotto gli allori, e la cui fama era stata fino a quell'epoca intatta, messi fuori di battaglia. Divenuta l' Italia la conquista del vincitore non vien sottoposta all' umiliante giogo di un popolo soggettato colle armi; l' eroe rammentandole la sua antica gloria le fa parte degli alti destini del grande impero, di cui egli è capo; restituita Napoli al suo Re sotto gli auspicj, e la protezione della Francia ritorna una delle grandi potenze continentali. Il conquistatore nel ricusar gli onori dell'ingresso trionfale al campidoglio piange sulla disgrazia di questa regina delle nazioni; le rende il suo pontefice, e lo scettro della religione. . . . . Non parlo delle sue conquiste in Oriente; le ha sagrificate alla salvezza della Francia, che, minacciata della sorte toccata all'infelice Polonia, si annichilava nell' abisso dell' anarchia, se la Provvidenza reso non le avesse l' eroe, che forma egli solo la sua forza. Da sei anni il genio di BONAPARTE è la fortuna della Francia. Appena un debole bastimento lo condusse in un porto della Provenza, tosto cambiaronsi i destini dell'impero; la vittoria abbandona gli stendardi nemici per esser felice alle nostre bandiere.

L' insuperabile Suwarow è messo in fuga; i Russi bellicosi non possono reggere a' nostri battaglioni, ed i monti della Svizzera tornano ad essere nuovamente un baluardo inespugnabile per la Francia. Appare Bonaparte, e i popoli delle nostre campagne costernati, l' accolgono in mezzo alle liete grida della speranza. Egli arriva accompagnato da picciol numero de'suoi amici; ma la sua avventurata fortuna diventa il pegno della pubblica felicità. Un ignobil governo, che da sei mesi formava lo scandalo dell'Europa, e l' obbrobrio della Francia sparisce alla presenza del-l' eroe; e i voti unanimi del popolo rimettono le redini dello stato fra le mani del-l' uomo grande, che l'aveva testè innalzata a sì alto grado di splendore. Sono appena decorsi dieci mesi, da chè Bonaparte è alla testa del governo, che gli austriaci, i quali padroni di Nizza minacciavano le nostre provincie meridionali, sono cacciati fino ne'loro stati ereditarj; le frontiere dell'Impero Francese sono di bel nuovo portate ai limiti già assegnati dalle vittorie di Carlo Magno. Bonaparte in questa guisa eseguisce nel primo anno della sua esaltazione ciò, che non aveva osato concepire il genio audace di Richelieu, e ciò, che dopo 20 anni di trionfi non aveva potuto effettuare Luigi XIV. Popoli separati da quasi undeci secoli dalla Francia riuniti al suo dominio ne aumentano la po-

polazione, la forza militare, ed il territorio. La nostra fortunata nazione diventa il primo popolo dell' universo; l' Europa ne ammira la gloria, la potenza, e le istituzioni; il mondo intiero è colmo della sua fama. Bonaparte arbitro di tutt' i movimenti, che dirigono le operazioni delle potenze estere, fa servire la sua onnipotente influenza a consolidare il suo sistema della universale pacificazione. La Francia sembra la nazione occidentale dell' Europa, di cui è Bonaparte l' eroe, ed il pacificatore.

Riempie il continente de' monumenti del suo politico potere; la sua destra vittoriosa getta i fondamenti d' una monarchia, l' esistenza della quale è riconosciuta da tutt' i potentati Europei, ed il trono di questa monarchia diventa l' onorevole ricompensa dell' antica, e costante amicizia d' una delle più illustri case sovrane del continente. Colloca al principio dell' Italia una repubblica, le cui forze effettive possono competere con quelle delle potenze di second' ordine; e la repubblica Italiana subentrando nel sistema politico a quella di Venezia, diventa una fortezza imponente, che copre la Francia dalla parte de' paesi ereditarj della casa d' Austria.

Noi vediamo per la prima volta un eroe, il quale afferma egli stesso, che la guerra è una lebbra divorante per gl' imperj, e sosti-

tuisce ai sentimenti dolci e benefici il bisogno di opprimere, e l' avidità di distruggere; quindi colla fronte coronata degli allori della vittoria si arresta al mezzo delle sue conquiste per offrir la pace ai vinti nemici.

Noi dunque abbiam veduto un conquistatore di 30 anni chiudere il tempio della guerra, e richiamare alle sue antiche virtù un popolo illustrato co' suoi trionfi. Vuol la pace affine di stabilire il regno della legge, e della giustizia sopra gli avanzi di tutte le fazioni, e fermare il corso ai terribili progressi di quella *propaganda rivoluzionaria*, che minacciava all' Europa una generale sovversione.

Egli solo ha potuto mettere fine a quella guerra della Vandea, che da tanto tempo desolava le nostre provincie; ma riconduce i ribelli all'ubbidienza restituendo all'antico suo splendore la nostra vetusta religione, per la quale essi combattevano; fa cader le armi dalle loro mani rialzando i loro tempj abbattuti, e gli altari rovesciati. Questi sventurati della Vandea, che correvano dietro la palma del martirio trovano l'olivo pacifico, che presentano loro de' fratelli adoratori del medesimo culto, e discepoli del vangelo. Bonaparte non ha fatto versare una goccia di sangue, e le contrade della Vandea diventano le più fedeli provincie dell' Impero, di cui egli è capo.

Legislatore dell' Impero, ch'egli ha fondato, e dando per base delle nostre leggi la morale religiosa ha voluto crearsi un sistema particolare della pubblica prosperità. Vivificando l'agricoltura ha saputo mediante onorevoli impegni darle un nuovo principio di vita, e di fecondità, considerando il commercio qual miniera inesauribile per gli stati, che lo rendono l'oggetto principale della loro attiva industria; e considerando la navigazione come l'anima del commercio imprende a riunire la Manica, l'Oceano ed il Mediterraneo, la Somma e la Sambra colla Schelda, l'Oise colla Sambra, e la Garonna col Rodano; in tal modo la Francia tutta formerà una sola grande città, della quale i fiumi saranno le strade, ed alla quale i dne mari serviranno di bacino a ciascuna delle sue estremità. Si è veduto quest' uomo grande sottrarsi per settimane intiere alle sue sublimi funzioni per andare nelle provincie a consultar gl' interessi, e i voti del popolo, e vivificare coi suoi sguardi l'indnstria, l'attività, e la ricchezza nazionale. Viaggiando da manifattura in manifattura in molti dipartimenti non andava già in traccia d'archi trionfali, ma a visitare le officine.

Il lusso alimentato dall'industria nazionale favorisce le speculazioni del commercio, porta una più attiva circolazione alle ricchez-

ze fattizie; quindi Bonaparte ha circondato le funzioni pubbliche di quel maestoso splendore, che fissa l'attenzione, comanda il rispetto, colpisce l'immaginazione, e finalmente associa i sensi all'azione della legge, affine di rendere la sua influenza più diretta sul pensiere del cittadino. Il mezzo de' segni è essenzialmente popolare: comanda all'opinione senza renderla schiava; un tal potere è tanto meno capace d'inspirare inquietudine, quanto che il suo carattere non è giammai reprimente.

Avendo organizzato l'armata con savj ed utili regolamenti è divenuto il benefattore de' compagni delle sue vittorie: per loro ha egli appunto creata quella legion d'onore, il cui splendore l'agguaglia fin dalla sua origine ai più illustri ordini militari d'Europa. La ricchezza, l'eroismo, e le decorazioni onorifiche concorrono all'ornamento, ed alla magnificenza di siffatta istituzione. Dieci campi stabiliti permanentemente nelle provincie de' paesi nuovamente riuniti riproducono l'esempio delle distribuzioni di terra fatte da Cesare alle sue vittoriose legioni; ma siffatte dotazioni territoriali sono ben lontane da quell'arbitrio odioso, e spoliatore, che caratterizzava le distribuzioni del general Romano. Bonaparte non assegna ai campi formati, che i beni appartenenti agli stabilimenti religiosi soppressi; dota i suoi soldati con

dominj diventati nazionali in virtù delle leggi francesi, non già coll' eredità patrimoniale de' cittadini.

Se con tanti onori, e benefizj incoraggisce in tal maniera l' emulazione militare, è ben lungi dal trascurare le altre parti dell' amministrazione civile. Non ha egli innalzato alla gloria delle arti, e delle scienze que' templi augusti, ne' quali il filosofo proclama le virtù della morale; lo storico spiega con maestà gli archivi del genere umano; l' oratore mostra le bellezze dell' eloquenza; il poeta incanta coll' armonia de' suoi versi; e l' artista anima i suoi pennelli? Non ha egli moltiplicati gli stabilimenti della beneficenza, e gli asili della carità, e dell' umanità paziente?

Bisogna convenire, che la provvidenza non ha mai favorito in una maniera così particolare i grandi uomini, ch' essa talora destina alla rigenerazione degli imperi. Spesso questi eroi legislatori correggono i delitti, dei quali sono stati essi medesimi complici come Cesare, ed Augusto; pongono fine alle disastrose rivoluzioni dopo aver per lungo tempo agitato colle loro mani colpevoli le faci della sedizione, e le fiaccole incendiarie della guerra civile, come Cromwel.

Bonaparte è alieno da quella funesta rivoluzione, della quale non ci resta che una debole ricordanza dopo la sua felice esaltazione; questo eroe di anni 30 cogli allori del-

la vittoria rasciuga le lagrime, che non ha fatto spargere; ha chiuso le prigioni, ond'era coperta la Francia senz'aver mai segnato un sol ordine di arresto. Allora semplice officiale ne' suoi posti militari era egli stesso esposto ai furori d'una tirannia (*a*), il cui odioso edifizio fu fatto atterrare dalle sue mani trionfanti. La Francia gli è debitrice del ritorno de' proscritti: allorchè da particolare lo abbiam sempre inteso accusare con voce coraggiosa l'infame sistema delle proscrizioni, opporre al presente il suo potere a tutte le reazioni di vendetta contra gli uomini rei, che le hanno ordinate, vuole spegnere gli odj, calmare i risentimenti, e confondere tutte le opinioni in un sistema politico, che le sue mani trionfanti hanno eretto sopra le rovine dell'antica monarchia, e sugli avanzi delle nostre rivoluzionarie fazioni.

Finalmente dopo sì lunghe dissensioni, per pura influenza del suo genio, vediamo innalzarsi un governo *vergine* in mezzo a tante immondezze, e nemico di tutte le accuse, delle quali possono diventar l'oggetto o il pretesto i disordini precedenti.

Gli antichi realisti possono eglino rimproverarlo di occupare un posto trovato vacante,

---

(a) *Vedi* (*pag.* 2.) *l'arresto, ch'egli ebbe a Nizza dopo la presa di Tolone d'ordine del terrorista Beffroi.*

e di sostituire i diritti, che gli danno i voti unanimi de'suoi concittadini a quei d'una dinastia, la cui decadenza è solennemente consegrata dalle leggi, alle quali non ha potuto prender parte? Pipino, padre di Carlo Magno, ed Ugo Capeto avevano essi spogliato i principi, di cui presero il posto, e l'imparziale posterità non ha giammai attribuito loro a delitto una rivoluzione diventata necessaria alla salvezza de' francesi.

Quando da tutt' i membri della legion d'onore li 14 luglio agl' Invalidi prestossi il giuramento fra le mani di sua Maestà, dopo l'eloquente discorso del gran cancelliere i grandi officiali della legione chiamati l'un dopo l'altro dal medesimo si avvicinarono al trono, e prestarono individualmente il prescritto giuramento. Dopo di ciò l'Imperatore messosi il cappello, e direttosi ai comandanti, officiali, e legionarj pronunziò con un tuono di voce animato e forte queste parole: « Comandanti, officiali, legionarj, cittadini, e soldati, voi giurate sull'onor vostro di dedicarvi al servigio dell' impero, e alla conservazione del suo territorio nella sua integrità; alla difesa dell'Imperatore, delle leggi della repubblica, e delle proprietà dalla medesima consecrate; di combattere ogni intrapresa, la quale tendesse a ristabilire il regime feudale, con tutt'i mezzi approvati dalla giusti-

Google

zia, dalla ragione, e dalle leggi; finalmente voi giurate di concorrere con tutte le vostre forze alla conservazione della libertà, ed eguaglianza, basi primarie delle nostre costituzioni. Voi lo giurate! »

Tutt'i membri della legione in piedi colla mano alzata, ripeterono d'una sola voce: *lo giuro*. Le grida di *viva l'Imperatore*! si alzarono da tutte le parti.

Queste ultime parole pronunziate coll'accento di una profonda energia portarono una viva commozione in tutti gli animi, i quali ne furono lungamente penetrati.

Terminata la messa, le decorazioni della legione furono deposte a' piè del trono in bacili d'oro.

Il signor de Segur, gran cerimoniere, prese le due decorazioni dell' ordine, che passò al signor de Talleyrand gran cancelliere. Questi le presentò a sua altezza Imperiale monsignor principe Luigi, che le attaccò all' abito di sua Maestà. Si fecero sentire più volte nuove grida *viva l' Imperatore*.

F I N E.

VA1 1551035